

## OLTRE LA LINEA GOTICA

Ornella e Vittorio, l'adolescenza travolta dalla guerra.



a cura di Davide Gubellini, Presidente UNVS Bologna

Fotografie di copertina:

Pioppe di Salvaro, giugno 1942; Ornella nel giorno della Prima Comunione

Bologna, 1943; Vittorio ritratto in uno studio fotografico bolognese

Ringraziamenti

Ringrazio Luciano Conti, compagno di scuola di Ornella, per la testimonianza pubblicata nel suo libro “Memorie”, realizzato da Doge Edizioni, Lendinara, 2021.

Ringrazio Claudio Bonvicini, figlio di Otello Bonvicini, Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Memoria, per la sua testimonianza e per l’immagine del papà, ucciso dai nazifascisti il 19 aprile 1945.

“Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo aveva trovato”

Papa Francesco

Enciclica “Fratelli tutti”, 261, 2020.



## *INDICE*

Prefazione; pagina 7

1. History from below; pagina 11

2. Cronologia della Seconda Guerra Mondiale; pagina 15

3. L'ultimo inverno di guerra; pagina 33

4. L'infanzia negata; pagina 51

5. La guerra in casa; pagina 57

6. Ornella, la bambina scampata alla strage di Monte Sole; p.67

7. Vittorio, un tredicenne nella battaglia di Porta Lame; p. 103

8. 21 aprile 1945: Bologna è libera! pagina 145

9. Un Paese da ricostruire; pagina 161

10. L'amore vince su tutto; pagina 167

Appendice: "Pro memoria" di Lina Pescio Rosetti, pagina 185

Bibliografia; pagina 193

Sitografia e videografia; pagina 196

Fonti iconografiche; pagina 198



## Prefazione

A partire dal 2011, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna realizza ogni anno un progetto di cittadinanza attiva, dedicato alle scuole di ogni ordine grado, agli enti locali, alle associazioni private e alle istituzioni del territorio.

In collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, l'Assemblea Legislativa promuove una comunità aperta agli educatori, agli amministratori e agli operatori del Terzo Settore, per la condivisione di esperienze, iniziative e buone pratiche.

Oggetto di tali iniziative è l'approfondimento dei temi legati a tre macro argomenti: memoria, diritti e legalità, con l'obiettivo di realizzare reti di partecipazione tra i soggetti interessati.

Nell'anno scolastico 2022-23, la comunità di "conCittadini" ha coinvolto 60.000 studenti che hanno potuto beneficiare dei progetti ai loro proposti.

Negli ultimi anni, in qualità di educatore volontario, ho avuto l'onore di svolgere il ruolo di referente per i progetti presentati da due diverse associazioni private ed una istituzione scolastica.

L'arricchimento della rete di relazione tra diverse realtà del volontariato ha permesso alle scolaresche interessate una serie di importanti attività esperienziali.

Le visite guidate ai luoghi della Memoria, i percorsi cittadini sulla storia del Novecento, i reading

teatrali dedicati alla Shoah, i laboratori didattici finalizzati alla realizzazione di un diorama a ricordo della Resistenza Partigiana, sono i risultati resi a noi possibili grazie alla comunità di “conCittadini”.

Nel corrente anno scolastico, l'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù ha organizzato numerosi interventi didattici nelle scuole secondarie di 1° e 2° grado di Bologna Città Metropolitana.

Agli studenti è stato proposto un approfondimento dedicato al drammatico periodo della guerra civile, vissuta nel territorio bolognese dall'otto settembre 1943 al venticinque aprile 1945.

In particolare, si è posta l'attenzione sulle vicende di vita vissuta da due loro coetanei, la cui adolescenza fu travolta dalla guerra.

La partecipazione delle ragazze e dei ragazzi è stata intensa, talvolta emozionata.

Anche a nome loro, desidero esprimere la gratitudine dovuta alla Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, per l'importante opportunità concessa. “conCittadini” è un esempio concreto di comunità educante, a favore delle nuove generazioni.

Bologna, 25.2.2024

Davide Gubellini  
Presidente UNVS Bologna  
Socio Ass. Percorso della Memoria Rossoblù





## Capitolo 1.

### History from below



La "storia dal basso" è un modello di interpretazione storiografica.

Tale metodo pone l'accento sulle esistenze condotte dalle persone comuni, nel corso dei grandi avvenimenti storici.

Approfondire un argomento storico utilizzando questa chiave di lettura permette l'osservazione di un punto di vista originale spesso trascurato, a volte taciuto.

Questo modello narrativo non sostituisce il racconto scritto dagli storiografi, ma lo affianca, attraverso la descrizione di testimonianze originali e fatti curiosi.

Nel corso degli incontri didattici, agli studenti intervenuti è stato proposto un approfondimento dedicato al secondo conflitto mondiale.

Sono state proposte le testimonianze di vita vissuta da due giovani bolognesi, loro coetanei durante il drammatico periodo della guerra civile, vissuta nel nostro Paese dall'otto settembre 1943 al venticinque aprile 1945.

Dopo un primo intervento dedicato al contesto storico di riferimento, agli studenti è stata proposta l'esperienza di Ornella, una bambina di 11 anni di Pioppe di Salvaro, nell'Appennino bolognese, miracolosamente scampata all'eccidio di Monte Sole, grazie al coraggio della mamma Elisa.

Ornella, insieme al fratello e alla mamma, fuggì verso sud nell'ottobre del 1944, per raggiungere la libertà, oltre la Linea Gotica.

Successivamente, è stata illustrata l'adolescenza di Vittorio, un tredicenne bolognese.

Insieme ad altri coetanei, egli contribuì alla lotta partigiana, durante la battaglia di Porta Lame, nel novembre del 1944.

Nonostante i rischi ed i pericoli vissuti dai due giovanissimi bolognesi, l'esito delle loro vicende fu positivo, pur nelle gravi difficoltà del dopoguerra.

Al termine delle lezioni, le reazioni degli studenti furono lusinghiere.

La concentrazione mostrata durante l'incontro fece posto ad una rumorosa approvazione per l'esito favorevole delle vicende dei coetanei.

Alcune studentesse si emozionarono fino alla commozione.

Il racconto delle vicende vissute è risultato particolarmente utile per una migliore comprensione dei drammatici conflitti contemporanei.

## Capitolo 2.

### Cronologia della Seconda Guerra Mondiale

- 13.4.1938: “Anschluss”. L’Austria viene annessa alla Germania.
- 14.7.1938: “Manifesto della razza”; iniziano le persecuzioni antisemite in Italia.
- 29.9.1938: con il patto di Monaco, la Germania si appropria dei Sudeti.
- 9.11.1938: “Notte dei cristalli”; pogrom anti ebraico in Germania
- 10.11.1938: viene promulgata la legge che esclude tutti i cittadini ebraici dalla vita della comunità nazionale.
- 15.3.1939: invasione tedesca della Boemia e della Moravia.
- 7.4.1939: invasione italiana dell’Albania, conclusa in 7 giorni.
- 22.5.1939: “Patto d’acciaio” tra Italia e Germania.
- 1.9.1939: la Germania invade la Polonia.



Foto n.1. Frontiera polacca, 1.9.1939. I soldati del Terzo Reich oltrepassano il confine.

- 3.9.1939: la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra alla Germania.
- 17.9.1939: l’Unione Sovietica occupa l’Ucraina e la Bielorussia.

- 30.11.1939: l'Unione Sovietica dichiara guerra alla Finlandia.  
9.4.1940: la Germania occupa Norvegia e Danimarca.  
10.5.1940: la Germania invade Belgio, Olanda e Lussemburgo. I soldati tedeschi dilagano anche in Francia, aggirando la linea difensiva Maginot.  
27.5.1940: ritirata di Dunkerque. Sul Canale della Manica, i soldati Inglesi presenti in Francia sono costretti a reimbarcarsi con ogni mezzo galleggiante, per ritornare in Inghilterra.  
10.6.1940: Mussolini dichiara l'entrata in guerra dell'Italia, al fianco della Germania.



Foto n. 2. Roma, 10.6.1940. Dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini declama la dichiarazione di guerra.

- 22.6.1940: armistizio tra Italia e Francia. A Vichy si costituisce il governo filo-germanico.

- 16.7.1940: conquiste territoriali italiane in Kenya.
- 3.8.1940: occupazione italiana della Somalia britannica.
- 16.9.1940: inizio dell'invasione italiana dell'Egitto.
- 27.9.1940: "Patto Tripartito" tra Italia, Germania e Giappone.
- 28.10.1940: aggressione italiana della Grecia.  
La popolazione locale respinge i soldati italiani oltre il confine albanese, all'epoca territorio appartenente al Regno d'Italia, sotto forma di unione personale di Vittorio Emanuele III Re d'Albania.
- 5.4.1941: gli inglesi conquistano la Somalia italiana ed entrano in Eritrea.
- 10.4.1941: la Croazia diventa uno Stato satellite dell'Italia.
- 18.4.1941: la Jugoslavia capitolò.
- 27.4.1941: cade la Grecia.
- 3.5.1941: l'Italia si annette la Slovenia.
- 27.5.1941: l'Etiopia viene liberata dagli Anglo-abissini.
- 22.6.1941: la Germania invade la Russia.
- 26.6.1941: l'Italia dichiara guerra alla Russia e invia il CSIR (Corpo di Spedizione Italiana in Russia), poi aggregata alla VIII Armata. Dopo i primi rapidi successi, le forze di invasione tedesca si fermano in autunno a ottanta chilometri da Mosca.
- 30.9.1941: Per l'acquisto dei beni alimentari, in Italia viene introdotto l'obbligo dell'utilizzo delle carte annonarie. La razione giornaliera di pane scende a 200 grammi a testa, sei mesi dopo ridotta a 150.
- 18.11.1941: le truppe inglesi conquistano la Cirenaica italiana, in Libia.
- 7.12.1941: il Giappone attacca la base navale americana di Pearl Harbor nelle Isole Hawaii.

- 8.12.1941: il Giappone dichiara guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.
- 11.12.1941: Italia e Germania dichiarano guerra agli Stati Uniti d'America.
- 20.1.1942: nella conferenza di Wansee, i dirigenti nazisti deliberano il programma di sterminio della popolazione ebraica.
- 7.2.1942: l'Africa Korps riconquista la Cirenaica, in Nord Africa.
- 6.6.1942: la battaglia delle isole Midway viene vinta dagli Stati Uniti d'America. Si tratta del punto di svolta in dell'Oceano Pacifico. Si arresta l'avanzata giapponese nel sud est asiatico.
- 30.6.1942: le truppe tedesche conquistano l'Egitto, giungendo a soli 60 km da Alessandria. Il fronte si blocca ad El Alamein.
- 23.10.1942: battuti dagli inglesi, le truppe italo-tedesche si ritirano dal nord Africa.
- 8.11.1942: occupazione italo-tedesca della Tunisia e della Francia meridionale, ufficialmente rispondente al governo di Vichy.
- 19.11.1942: offensiva sovietica contro le truppe tedesche accerchiate a Stalingrado.
- 1.11.1942: a Torino si costituisce il primo comitato unitario clandestino antifascista, dal quale nascerà il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale.
- 1.1.1942: ritirata di Russia. I soldati italiani rientrano a piedi nelle retrovie, venendo decimati dalle proibitive condizioni atmosferiche.
- 5.3.1943: sciopero operaio alla Fiat di Torino, esteso in Piemonte e in tutta l'Italia settentrionale; i lavoratori chiedono aumenti salariali e fine della guerra.

16.3.1943: gli Alleati liberano la Tunisia.

10.7.1943: sbarco anglo-americano in Sicilia.



Foto n.3. 10.7.1943; gli Alleati sbarcano in Sicilia

24.7.1943: il Gran Consiglio del Fascismo vota per esautorare Benito Mussolini, costringendolo alle dimissioni. Il Duce si reca da Re Vittorio Emanuele III. Il Sovrano fa arrestare Mussolini, che viene incarcerato al Gran Sasso.



Foto n. 4. Bologna, 25.7.1943; in Piazza Maggiore, il popolo apprende della destituzione di Mussolini

14.8.1943: Roma bombardata viene dichiarata città aperta.

8.9.1943: viene firmato l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. Inizia l'occupazione nazista del Paese.

Il Re fugge da Roma insieme al Governo e ripara a Brindisi, città già liberata dagli Alleati.



Foto n. 5. L'otto settembre 1943 viene resa pubblica la firma dell'Armistizio con le Forze Alleate

9.9.1943: l'Esercito viene lasciato senza ordini né direttive.



Foto n. 6. Italia, 9.9.1943; tutti a casa

9.9.1943: nell'Italia occupata dai Nazisti inizia la Resistenza. Il Comitato di Liberazione Nazionale raggruppa rappresentanti del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, della Democrazia Cristiana, del Partito Democratico del Lavoro, del Partito d'azione, del Partito Liberale Italiano.

10.9.1943: gli Alleati sbarcano a Salerno.

12.9.1943: Mussolini viene liberato dai paracadutisti tedeschi.



Foto n. 7. Gran Sasso, 12.9.1943; i parà tedeschi liberano Mussolini

23.9.1943: Mussolini costituisce la Repubblica Sociale Italiana a Salò, ponendosi al servizio dei nazisti.

24.9.1943: a Cefalonia i tedeschi uccidono tremila soldati italiani arrestati dopo una battaglia.

## **I.M.I** **INTERNATI. MILITARI. ITALIANI**



Foto n. 8. Campo di Fossoli, Modena, 1944: soldati italiani, prigionieri dei tedeschi e indotti ai lavori forzati. Complessivamente, gli IMI furono 600.000. Di questi, 45.000 morirono in prigionia.

- 27.9.1943: Napoli insorge contro i tedeschi; dopo quattro giornate di lotta, la popolazione caccia gli invasori.
- 13.10.1943: l'Italia dichiara guerra alla Germania e assume la qualifica di paese cobelligerante, al fianco dei Paesi Alleati.
- 16.10.1943: rastrellamento nazista nel ghetto ebraico di Roma; nei campi di sterminio vengono deportati 1024 ebrei.
- 28.12.1943: durante la feroce repressione nazifascista vengono assassinati i sette fratelli Cervi, nei pressi di Reggio Emilia.
- 22.1.1944: sbarco Alleato ad Anzio.
- 15.2.1944: agli Alleati bloccati a Montecassino non riesce lo sfondamento della linea Gustav. Era il primo sbarramento difensivo disposto dal generale tedesco Kesselring.
- 24.3.1944: eccidio delle Fosse Ardeatine. Per rappresaglia ad un attacco partigiano, i nazisti uccidono 335 civili.



Foto n. 9. Gli sbarramenti difensivi tedeschi, Linea Gustav e Linea Gotica, costruiti per rallentare l'avanzata Alleata

12.5.1944: gli anglo-americani sfondano la Linea Gustav.

4.6.1944: Roma viene liberata.

6.6.1944: sbarco alleato in Normandia.

- 11.8.1944: insurrezione di Firenze.
- 20.9.1944: l'offensiva anglo-americana si ferma di fronte alla Linea Gotica, secondo sbarramento difensivo tedesco, posto da Pisa a Rimini.
- 29.9.1944: il battaglione nazista del maggiore Reder compie l'eccidio di Marzabotto, uccidendo 1.830 persone inermi. Nei giorni precedenti, lo stesso Reder, a Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca, aveva già ordinato stragi per l'uccisione di 560 civili, tra donne, bambini e anziani.
- 3.11.1944: al posto di comando del Corpo dei Volontari per la Libertà viene nominato il generale Luigi Cadorna, con Ferruccio Parri e Luigi Longo vice comandanti.
- 7.11.1944: battaglia di Porta Lama a Bologna; in ambito europeo, è stata definita la più importante battaglia cittadina conclusasi con la vittoria degli insorti. I Partigiani bolognesi, nonostante la perdita di 12 Caduti, riuscirono a sfuggire all'accerchiamento tedesco, uccidendo 34 nazifascisti.
- 4.2.1945: conferenza di Yalta.  
I rappresentanti dei Paesi Alleati, Churchill, Stalin e Roosevelt, discutono sull'assetto geopolitico mondiale del futuro dopoguerra.
- 8.3.1945: Karl Wolff, Generale delle SS, inizia in Svizzera le trattative per la resa tedesca in Italia.  
Fa rilasciare Ferruccio Parri, uno dei capi della Resistenza italiana, in prigione dal 31.12.1944.
- 9.4.1945: inizia l'offensiva finale alleata, ad est sul fronte Adriatico e al centro per lo sfondamento della Linea Gotica

21.4.1945: a Bologna, i tedeschi si ritirano nella notte, lasciando la città ai Partigiani.

All'alba i soldati polacchi entrano dalla via Emilia.



Foto n. 10. Bologna, 21.4.1945; i soldati polacchi entrano in città da est, seguiti dai Partigiani

21.4.1945: a Bologna giungono anche i soldati inglesi dell'ottava armata e le colonne corazzate americane provenienti dalla valle del Reno, dalla Porrettana e dalla Futa.



Foto n. 11. Bologna, 21.4.1945, Via Rizzoli; la gioia delle persone per la fine dell'incubo.

25.4.1945: anche Milano è libera.



Foto n. 12. Milano, 25.4.1945; i Partigiani festeggiano l'Italia liberata

28.4.1945: Mussolini in fuga verso la Svizzera viene catturato e ucciso dai Partigiani a Giuliano di Mezzegra. Dopo la liberazione delle altre città settentrionali, le truppe tedesche si arrendono su tutto il territorio nazionale.

30.4.1945: Hitler si suicida nel bunker di Berlino.

- 2.5.1945: i tedeschi si ritirano su tutto il territorio europeo.
- 7.5.1945: i tedeschi firmano la resa incondizionata a Reims.
- 6.8.1945: gli americani sganciano la bomba atomica su Hiroshima, provocando duecentomila morti.
- 9.8.1945: su Nagasaki viene sganciato il secondo ordigno nucleare.
- 2.9.1945: il Giappone firma la resa incondizionata.  
Dopo sei anni e 60 milioni di morti nei 61 paesi coinvolti, finisce la Seconda Guerra Mondiale.

## Capitolo 3.

### L'ultimo inverno di guerra

Le truppe anglo-americane, sbarcate in Sicilia il 9 luglio del 1943, risalirono la penisola costringendo le forze nazifasciste alla ritirata.

Grazie al sostegno degli Alleati, il 23 agosto 1944 l'insurrezione partigiana liberò la città di Firenze dall'occupazione tedesca.

In soli 13 mesi le forze anglo-americane percorsero 1.300 km; per raggiungere “la Valle del Po”, distante solo 100 km, occorsero altri 7 mesi!

Il fronte si fermò; nell'inverno del 1944 la linea del fuoco divenne "The forgotten front".

Era la “Linea Gotica”, per i tedeschi la “Grüne Linie”, la linea verde.

Fu il fronte che divise i bolognesi dalla libertà, costringendoli alle feroci rappresaglie dei tedeschi.



Foto n. 13 – La Linea Gotica, nell'inverno 1944-45

Lungo tutto l'Appennino tosco-emiliano, i nazifascisti si resero infatti responsabili di stragi di civili innocenti; bambini, donne, uomini e anziani furono uccisi a migliaia, con un particolare accanimento nell'area dell'Appennino Bolognese, nel territorio di Monte Sole e Marzabotto.

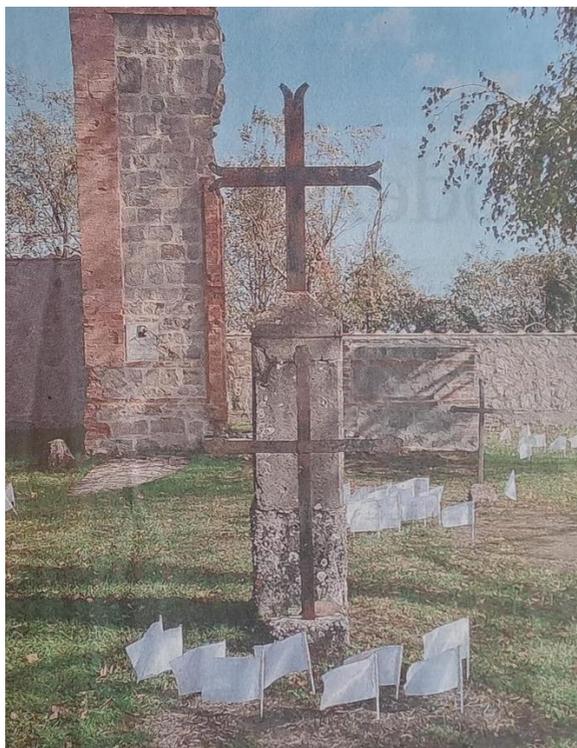


Foto n. 14 – Il Sacrario di Monte Sole

Nei villaggi di quella vasta area montana furono pochissimi i sopravvissuti.

Alcuni bambini si salvarono perché coperti dai corpi delle vittime; spesso erano state le loro stesse madri, protese nell'ultimo, estremo gesto di protezione.

Altre persone scamparono alla morte fuggendo verso sud, nei territori già liberati, grazie agli Alleati.

Gli ultimi mesi di occupazione nazifascista furono un inferno per chi ebbe la sventura di trovarsi oltre la linea gotica.

I tedeschi sapevano di aver perso la guerra.

Nulla poteva ormai cambiare l'esito dello scontro finale, neppure la vana speranza di un'arma segreta.

In effetti, le ricerche missilistiche tedesche, svolte a Peenemunde nel Mar Baltico, avevano ottenuto risultati tangibili, quali le bombe volanti V2 e V3, già in grado di colpire Londra.

Inoltre, gli studi finanziati da Hitler sulla energia atomica procedevano positivamente.

Tuttavia, la ricerca scientifica tedesca si orientò sull'utilizzo dell'acqua pesante, un ritardo che risultò fatale per la Germania, nella corsa alla bomba atomica.

Gli eserciti alleati cercarono comunque di catturare gli scienziati tedeschi più coinvolti in questi studi strategici.

Furono i soldati americani a battere sul tempo i militari sovietici, reclutando i ricercatori tedeschi ormai prossimi all'invenzione della bomba atomica.

Negli anni Sessanta, lo stesso Wernher von Braun, catturato 15 anni prima dagli americani, contribuì alla conquista della Luna, costruendo il razzo vettore Saturno 5.

Si può quindi sostenere che gli scienziati tedeschi, sequestrati dai soldati americani, abbiano contribuito alla conclusione del secondo conflitto mondiale, giunta solo dopo il bombardamento nucleare di Hiroshima e Nagasaki.

In realtà, già nel 1944 i nazisti erano oramai intrappolati in una morsa strategica che non dava a loro alcuna via di scampo.

Ad ovest lo sbarco in Normandia fu un clamoroso successo alleato; ad est le forze sovietiche, pur subendo un numero impressionante di vittime, erano ormai in vista del fiume Elba e puntavano su Berlino.

Inoltre, da Sud gli anglo-americani premevano sulla linea gotica.

I tedeschi si sentivano circondati.

In particolare, sull'Appennino bolognese tutti i civili erano considerati nemici, in quanto fiancheggiatori dei Partigiani.

La popolazione era terrorizzata, in provincia come in città.

Bologna era divenuta una “Sperrzone”, chiusa al transito.



Foto n. 15. Bologna, 1944. Posto di blocco in Via Santo Stefano

In città, ogni giorno i tedeschi effettuavano rastrellamenti, deportazioni e fucilazioni.

Nel frattempo, dal cielo gli aerei alleati sottoponevano quotidianamente la popolazione a continui bombardamenti e raffiche di mitra.



Foto n. 16. Bombe sulla città

Inoltre, dopo la conquista di Firenze, il fronte più vicino aveva dimezzato il tempo utile alla popolazione per poter trovare un rifugio antiaereo, durante le incursioni alleate.

Ora si doveva correre al riparo entro 150 secondi circa dal suono della sirena antiaerea. Peraltro, sempre più spesso gli allarmi acustici non funzionavano, danneggiati dai precedenti bombardamenti.

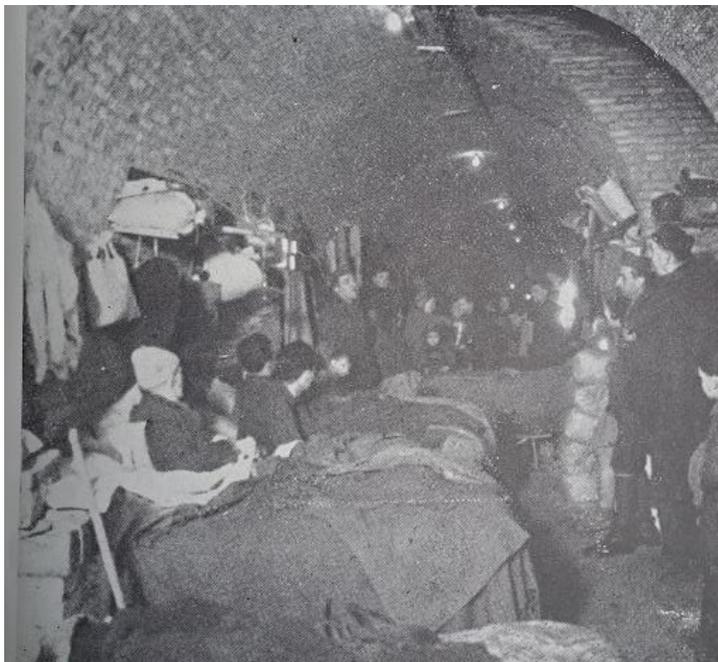


Foto n. 17. Interno di un rifugio antiaereo.

All'interno dei ricoveri, avvenivano di frequente delle discussioni animate.

Vi erano persone sfollate che vi risiedevano in via continuativa, anche dopo il cessato allarme.

Questi diseredati, scegliendosi i posti più comodi, erano invisibili ai cittadini che utilizzavano i rifugi in modo corretto, ovvero esclusivamente durante le incursioni aeree.

Bologna fu la città del nord Italia con il maggior numero di civili uccisi dai bombardamenti alleati.

Le trecento incursioni aeree causarono la morte di 2461 innocenti.



Foto n. 18. Bologna durante l'incursione aerea del 25.7.1943



Foto n. 19. B17, bombardiere americano, durante l'incursione del 24.9.1943

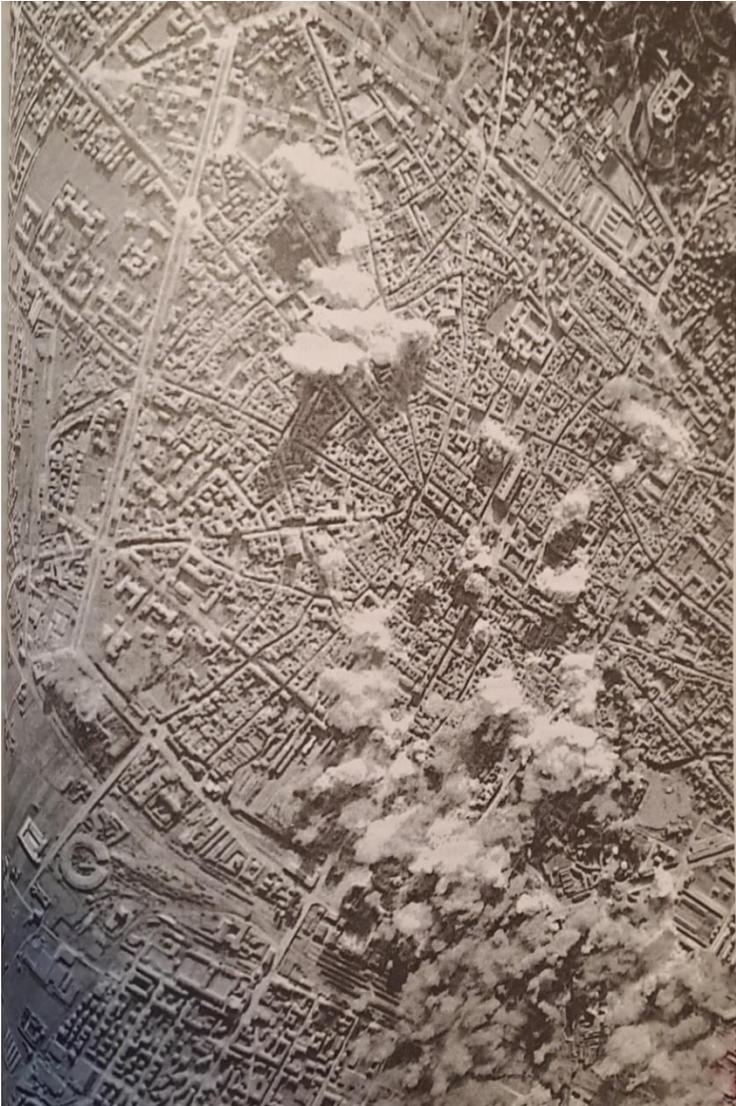


Foto n. 20. Le esplosioni sulla città



Foto n. 21. Immagine in sequenza alla precedente. Si notano i prossimi obiettivi della medesima incursione aerea; in alto a destra è ben visibile lo Stadio "Littoriale".

All'epoca i sistemi di puntamento degli aerei erano molto approssimativi.

Furono colpiti anche moltissimi edifici che non erano obiettivi militari, quali case, ospedali e anche monumenti del centro storico.



Foto n. 22. La distruzione dell'Archiginnasio

Perché gli angloamericani bombardavano Bologna?

In realtà, la città era sempre stata un obiettivo militare prioritario, data la presenza strategica della Stazione Centrale, delle industrie, delle officine e delle centrali elettriche.

Tuttavia, fino all'aprile del 1943, gli aerei alleati non potevano raggiungere la città, a causa della distanza dalle basi di partenza, poste in Inghilterra.

Invece, dal maggio del 1943, con la conquista inglese del Nord Africa, Bologna divenne un obiettivo raggiungibile dai bombardieri anglo-americani.



Foto n 23. La Stazione ferroviaria, dopo un bombardamento



Foto n. 24. I resti della Stazione di Bologna



Foto n. 25. Piazza Medaglie d'Oro, dopo i bombardamenti

Nell'ultimo inverno di guerra, gli abitanti di Bologna erano stremati.

La situazione era esplosiva, a causa della carenza di cibo, dei pericoli dal cielo, della violenza dell'occupazione tedesca e dell'attesa snervante dell'arrivo degli Alleati.

In montagna e in città, la vita dei bolognesi fu minacciata quotidianamente dalla violenza, dalla fame, dalla miseria.

Le vite di Ornella, una bambina di undici anni di Pioppe di Salvaro e quella di Vittorio, un tredicenne in città, sono un esempio tangibile delle difficoltà vissute dai bambini nati negli anni trenta del secolo scorso.

Le loro esperienze di vita rappresentano una esistenza alla quale l'infanzia fu negata.



## Capitolo 4.

### L'infanzia negata

Come era la vita dei giovani durante il ventennio fascista?

Era una esistenza organizzata in modo paramilitare.

Dai 6 ai 21 anni, tutti i giovani erano suddivisi in gruppi di età, secondo i criteri disposti da un istituto statale, l'Opera Nazionale Balilla.

“Balilla” era il nome attribuito, pur senza un preciso fondamento storico, al ricordo di un fanciullo genovese che nel 1746 accese l'insurrezione popolare contro gli austriaci.

Durante il regime fascista, i giovani passavano attraverso diverse categorie di coetanei: i “Figli della Lupa”, per i bambini dai 6 ai 7 anni; i “Balilla” per i ragazzini dagli 8 ai 14 anni; gli “Avanguardisti” per i ragazzi dai 15 ai 18 anni; i “Giovani Fascisti”, dai 19 anni.

Le ragazze passavano nelle categorie a loro dedicate: le “Figlie della Lupa”, insieme ai maschi, dai 6 ai 7 anni; poi, negli anni successivi: le “Piccole Italiane”, le “Giovani Italiane”, le “Giovani Fasciste”, seguendo le stesse classi di età già previste per i ragazzi.

L'Opera Nazionale Balilla era responsabile dell'educazione politica e ginnico-sportiva della gioventù del Paese.

Tali attività si manifestavano con particolari intensità durante le celebrazioni del sabato fascista.

Erano pomeriggi precedenti le festività, nei quali tutti i giovani erano chiamati a presentarsi puntualmente per la realizzazione di adunate, talvolta definite “oceaniche”.

Si svolgevano all’aperto, organizzate in ampi spazi pubblici o negli stadi del regime.



Foto n. 26. Adunanza ginnica per giovani scolaresche

Anche Ornella e Vittorio parteciparono a simili raduni, obbligati alle attività paramilitari dell'Opera Nazionale Balilla.

A Pioppe di Salvaro, Ornella eseguiva esercizi ginnici comprendenti sfilate e marce, utilizzando strumenti quali clavette e cerchi.

In città, Vittorio era presente alle adunate allo Stadio "Littoriale", dove i giovani svolgevano gli esercizi fisici di massa e realizzavano coreografie collettive.

Durante queste esibizioni, i giovani coinvolti venivano posizionati sul campo da gioco in modo da formare scritte inneggianti al regime fascista, quali "M", l'iniziale di Mussolini, oppure "W IL DUCE" o anche "DUX".

Le scuole erano tenute ad incentivare la presenza degli studenti alle attività del sabato fascista.

Gli istituti che registravano un determinato assenteismo degli studenti venivano puniti dai dirigenti fascisti locali.

Tutti i giovani erano tenuti ad eseguire gli esercizi ginnici premilitari previsti dal regime.

Il ragazzo che non vi partecipava era punito con l'obbligo della permanenza domenicale all'interno della locale Casa del Fascio.

In concreto, fin dal 1926, l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla impose una rigida educazione fascista per tutti i giovani.

Entrati come giovani fascisti nei fasci giovanili di combattimento, a 21 anni i ragazzi erano poi registrati direttamente nel Partito Nazionale Fascista, senza la cui tessera era praticamente impossibile trovare lavoro.

Ogni altra organizzazione giovanile venne soppressa; nel 1927, fu proibita anche l'Associazione Scoutistica Italiana, di matrice cattolica.

Nel 1937 i giovani fascisti furono incorporati nella GIL, Gioventù Italiana del Littorio.

Ogni voce alternativa venne messa a tacere con la violenza.



## Capitolo 5.

La guerra in casa.

Il 10 luglio 1943 lo sbarco anglo-americano in Sicilia accelerò la caduta del Fascismo, colpevole di una velleitaria guerra di aggressione, peraltro dichiarata con gravi carenze di mezzi e strategie.

Il 25 luglio Benito Mussolini fu costretto alle dimissioni dal Gran Consiglio del Fascismo; fu quindi condotto agli arresti a Campo Imperatore, sul Gran Sasso.

Le preponderanti forze alleate intensificarono i bombardamenti aerei in tutte le città italiane; l'avanzata degli eserciti anglo-americani lungo la penisola costrinse i nostri comandi militari alla resa incondizionata.

La firma dell'Armistizio, sottoscritto l'otto settembre 1943 a Cassibile, creò in tutto il popolo l'illusione della fine della guerra.

In realtà, per il nostro Paese si preparavano i venti mesi più drammatici della sua storia.

Immediatamente, i soldati tedeschi presenti sul territorio nazionale si trasformarono da alleati in invasori, minacciando la vita di ogni persona.

Mussolini fu liberato dalla prigionia grazie a un intervento militare dei paracadutisti nazisti, su ordine di Hitler.

Nel nord del Paese, venne costituita la Repubblica Sociale Italiana, di nuovo al fianco dei nazisti.

Benito Mussolini ne era il Capo, nella sua sede di Salò, sul Lago di Garda.

Il Re Vittorio Emanuele III fuggì a Brindisi, già saldamente in mano alleata, abbandonando il Paese nel momento di maggior difficoltà.

I soldati italiani, senza più armi né ordini, furono una facile preda degli ex alleati nazisti.

Molti nostri militari furono uccisi sul posto, negli scontri a fuoco con i tedeschi oppure per fucilazione.

Moltissimi soldati italiani, oltre seicentomila uomini, si rifiutarono di tornare a combattere al fianco dei nazisti.

Essi preferirono la prigionia nei campi di concentramento tedeschi, dai quali molti non fecero più ritorno.

Infine, dopo l'armistizio, chi riuscì a sfuggire ai Nazisti andò a rifugiarsi nelle montagne, per aggregarsi alle Brigate Partigiane e combattere per la Libertà dal nazifascismo.

Furono mesi terribili.

Dal cielo i bombardamenti alleati miravano a fiaccare l'occupazione tedesca, centrando tuttavia anche le abitazioni civili.



Foto n. 27. Bologna, 1943. Via Lame dopo il bombardamento del 24 luglio

In città, i nazifascisti effettuavano rastrellamenti, torture, deportazioni e furti di ogni genere a danno della popolazione civile innocente.

L'accanimento più spietato fu subito dalle persone di origine ebrae e dagli individui sospettati di essere fiancheggiatori dei Partigiani.

La lotta quotidiana per il cibo divenne presto insostenibile.

La vita di un uomo poteva dipendere da una porzione di sale di 1 kg.; tale era infatti la ricompensa assegnata a chi avesse fornito informazioni utili a catturare un “ribelle” o un ebreo.

# ATTENZIONE

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica:

## PREMI:

**Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di sale** per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di un rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

**Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di sale** per la segnalazione di un importante deposito o rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure di capobanda, e in altri casi particolari.

**Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di sale** per ogni altra utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei ecc.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi Germanici verranno esentati da qualsiasi pena, e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopradette segnalazioni verranno trattate con assoluto riserbo e in modo incompromettente.

Il Comandante delle truppe germaniche

Um die Sicherheit im Lande zu wahren, zum Schutz der Zivilbevölkerung und um heftige Gegenmaßnahmen zu vermeiden, hat das Deutsche Ober-Kommando mittels dieser Aufschlüsse folgende Verfügungen:

**Bis Lire 5.000 - und 5 Kg. Salz** für jede Meldung, die zur Sicherstellung eines Lufttransportes mit Waffen oder Sprengstoffen oder zur Festnahme eines Banditen Anführers in besonderem Maße

• • • für die Meldung eines bedeutenden Waffendepots, eines grossen Abwares von Fernspregeheimaten oder eines Banditenführers

**Bis Lire 1.000 - und 1 Kg. Salz** für jede sonstige wertvolle Angabe solcher Banditen, versteckter Waffen, Fernspregeheimaten oder anderer Art, die sich selbst dem Deutschen Heere an stellen, geben, überlassen und darüber für ihre Angaben die e. Belohnungen erhalten werden.

DER BEFEHLSHABER DER DEUTSCHER TRUPPEN

Foto n. 28. Bologna, 1944. Manifesto affisso ai muri della città

In tutto il territorio bolognese, in città, in campagna o in montagna, le persone vivevano nel terrore.

Ogni attimo della giornata poteva essere l'ultimo.

L'irruzione in casa dei nazisti, con il mitra spianato, poteva significare la morte per fucilazione o la deportazione nei campi di sterminio.

Pochi sono a conoscenza del fatto che anche a Bologna si ebbe un campo di concentramento, sia pur per un breve periodo.

Nel borgo di Colle Ameno, nel Comune di Sasso Marconi, si insediò un reparto della Feldgendarmarie, la polizia militare della Wehrmacht, comandato dal sergente maggiore Friedrich Brotschy.

Nell'ottobre del 1944, i soldati tedeschi trasformarono Villa Ghisilieri, un imponente edificio del XVII secolo, in un campo di concentramento principalmente destinato allo smistamento di prigionieri civili di sesso maschile, di età compresa tra i 18 e 55 anni.

Come a Fossoli in provincia di Modena, anche a Colle Ameno gli uomini sequestrati venivano sottoposti ad una feroce selezione, sulla base della loro prestanza fisica.

I più giovani venivano internati nei campi di lavoro in Germania.

Gli adulti ancora abili al lavoro venivano segregati nella organizzazione TODT, per la costruzione di linee difensive e trincee.

Gli anziani e i malati venivano fucilati immediatamente.

Complessivamente, si può calcolare in circa 4000 unità il numero di persone che transitarono a Colle Ameno, negli ultimi sei mesi di guerra.

Non è invece stato possibile stabilire con precisione quante persone furono uccise in quel luogo.

Una lapide collocata in loco ricorda la memoria di 21 vittime della ferocia nazista.

Dopo la Liberazione, nei campi della vicina tenuta agricola furono rinvenuti i corpi di 19 vittime, sepolte in una fossa comune.

Ferruccio Pedrini era all'epoca un bambino di 7 anni.

In quel luogo, fu testimone del rastrellamento subito dal papà insieme ad altri paesani, tutti poi tradotti ai lavori forzati in Germania.

Chi scrive ha avuto l'onore di conoscerlo, per raccogliere la sua testimonianza personale.

Oggi Ferruccio Pedrini è un volontario della Associazione Nazionale dei Carabinieri, nella Sezione di Sasso Marconi, Monzuno e Marzabotto.



Foto n. 29 . Ferruccio Pedrini a Colle Ameno, nel 2023



## Capitolo 6.

Ornella, la bambina scampata alla strage di Monte Sole

Ornella nacque il 9 settembre 1933 a Pioppe di Salvaro, una piccola frazione del Comune di Grizzana, nell'Appennino bolognese.



Foto n. 30. Pioppe di Salvaro (Bologna)

Sua mamma Elisa si era trasferita in quel luogo insieme al marito Ugo, essendo ambedue nativi dello stesso territorio.

Ugo, il papà di Ornella, lavorava come manutentore del Comune di Grizzana; la mamma Elisa lavorava al Canapificio Turri di Pioppe di Salvaro.

I fratelli Turri, intraprendenti imprenditori locali, avevano creato un moderno stabilimento che dava lavoro a tantissime famiglie della zona, avendo a libro paga 700 dipendenti.

Erano imprenditori con una visione sociale del lavoro.

Ai dipendenti del Canapificio offrivano alloggi con affitti contenuti; attivarono anche un asilo per i figli delle lavoratrici.

Elisa e Ugo si stabilirono in località Fornace.

I due figli, Amedeo e Ornella, frequentarono l'asilo delle Suore, nell'edificio religioso costruito a Pioppe.

Le Sorelle appartenevano alla Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore.

Il loro impegno garantiva un sostegno alle famiglie del territorio e un'educazione religiosa ai numerosi bambini presenti nella frazione.

All'epoca le celebrazioni della Prima Comunione e della Santa Cresima avvenivano in un solo giorno, all'età di otto anni.



Foto n. 31. Da sinistra: Ornella con la mamma Elisa e il fratello Amedeo, nel giorno della Prima Comunione dei due bambini, nel giugno del 1942

Pur essendo di età differente, Ornella ed Amedeo festeggiarono insieme i due eventi, nel giugno del 1942.

Fino al mese di maggio del 1943 le scuole elementari di Ornella si svolsero regolarmente nello stesso edificio che ospitava l'Asilo di Pioppe.



Foto n. 32. L'asilo di Pioppe di Salvaro, gestito dalle religiose della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore, fondata da Maria Noiret

Tuttavia, già nelle settimane seguenti, le incursioni aeree dei bombardieri alleati divennero un pericolo quotidiano.



Foto n. 33. Bambini con gli occhi rivolti alle incursioni aeree

Ai bambini fu impedito il regolare svolgimento delle lezioni, così come di ogni altra attività quotidiana.

Gli attacchi aerei anglo-americani anticiparono lo sbarco alleato, che avvenne in Sicilia il 10 luglio 1943.

Il rapido avanzamento dei soldati americani costituì l'elemento determinante per la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943.

Con l'Armistizio dell'otto settembre 1943, le forze armate italiane si arresero agli Alleati.

Fuggito il Re Vittorio Emanuele III, in realtà il Paese era allo sbando.

Nessuno assunse concretamente il comando dei soldati italiani.

I nazisti occuparono militarmente il nostro Paese, guidati dal Generale Kesselring.

La sua strategia, su ordine di Hitler, era quella di “difendere l'Italia, palmo a palmo”, allo scopo di rallentare l'avanzata anglo americana verso la Germania.



Foto n. 34. Il Generale Kesselring, Comandante in Capo delle Forze Armate Tedesche disposte sul territorio italiano.

In tutto il Paese, gli ex alleati germanici, affiancati dalla milizia della neo costituita Repubblica Sociale Italiana, si resero responsabili di stragi della popolazione civile.

Chi riuscì a sottrarsi ai rastrellamenti tedeschi scappò in montagna, per aggregarsi ai Partigiani nella lotta di Liberazione del Paese.

Fino ai primi di giugno del 1944, questi tragici avvenimenti non avevano ancora coinvolto direttamente la popolazione di Pioppe di Salvaro.



Foto n. 35. Pioppe di Salvaro, nel dopoguerra

Poi, con il progredire dell'avanzata alleata, l'Appennino bolognese venne investito dai combattimenti del fronte, attestato sulla linea gotica.

I civili, impegnati nelle attività agricole di sostentamento, venivano mitragliati dagli aerei alleati in picchiata.

Anche i militari della Wehrmacht sparavano a loro, perché sospettati di attività di sostegno ai Partigiani.

Gli incessanti bombardamenti angloamericani distrussero la maggior parte delle abitazioni civili e degli stabilimenti industriali.

Di fatto, Pioppe e Salvaro si trovarono esattamente sulla linea del fuoco, in mezzo ai due eserciti.

In paese, numerose famiglie di sfollati si radunarono nella canonica della Chiesa, definita dai paesani "l'arca di Salvaro".

D'altra parte, l'occupazione nazista del Canapificio aveva reso insicuro tutto il paese di Pioppe.

Da giugno ad ottobre 1944, tutti i civili si ritrovarono insieme, senza viveri, negli spazi ristretti della canonica delle suore e nella impossibilità di uscire da quel luogo, a rischio della loro stessa vita.

Ornella, con la mamma Elisa, il babbo Ugo e il fratellino Amedeo restò nella casa della Fornace, il piccolo abitato nei pressi della riva sud del Fiume Reno.

Fino a quel momento infatti, la zona era stata risparmiata dai rastrellamenti, forse perché costantemente posta sotto il tiro dei nazisti, posizionati sulla riva opposta del fiume.

Quando anche la canonica di Pioppe non fu più sicura, alcuni paesani scesero a valle, fino a raggiungere la stessa località Fornace, in cerca di riparo.



Foto n. 36. La Chiesa di Pioppe

Poi cominciarono le stragi.

Il primo eccidio ebbe inizio il 23 luglio del 1944, in località Faggiolo, dove furono assassinate nove persone.



Foto n 37. Località Faggiolo; lapide a ricordo delle vittime

Due mesi più tardi, il 29 settembre 1944, con l'avvento delle SS di Walter Reder, iniziarono gli eccidi di centinaia di innocenti.



Foto n. 38. A sinistra, Walter Reder, responsabile degli eccidi di Marzabotto e Monte Sole

Nella giornata del 29 settembre furono assassinate 70 persone a Creda, nel locale dell'asilo, dove anche due sacerdoti avevano deciso di restare con i parrocchiani.

Il 1° ottobre seguì la strage alla “Botte” del Canapificio di Pioppe, una vasca di decantazione per la lavorazione dei tessuti.



Foto n. 39. Il Canapificio di Pioppe, visto dal ponte sul Reno

Una cinquantina di paesani, dopo un rastrellamento nazista, fu imprigionata in quel luogo.  
Poi si compì l'eccidio.



Foto n. 40. La vasca di decantazione del Canapificio, detta "Botte".

Bambini, donne, uomini e due sacerdoti della parrocchia vennero uccisi senza alcuna pietà. Le salme furono gettate nel fiume; per la maggior parte di esse non fu mai possibile il recupero.

Gli eccidi che seguirono costituirono la strage di civili con il maggior numero di vittime, in Europa.



Foto n. 41. Schema dell'azione militare concentrica svolta dai nazisti per uccidere i civili e i partigiani presenti sul territorio compreso tra il Fiume Reno e il Fiume Setta



Foto n. 42. Sacrario di Marzabotto

A partire dal 18 ottobre, il Comando Tedesco iniziò il piano di evacuazione forzata dei civili dalle zone del fronte.

Agli abitanti di Cereglio, Rodiano, Vergato e Panico venne dato l'ordine di sgombero, da eseguire nel tempo di un'ora.

Tutto doveva essere abbandonato, bestiame compreso.

In questo modo, i nazisti requisivano gli edifici, per occuparli con i soldati.

Allo stesso tempo, isolavano i Partigiani, che restavano senza più alcun sostegno.

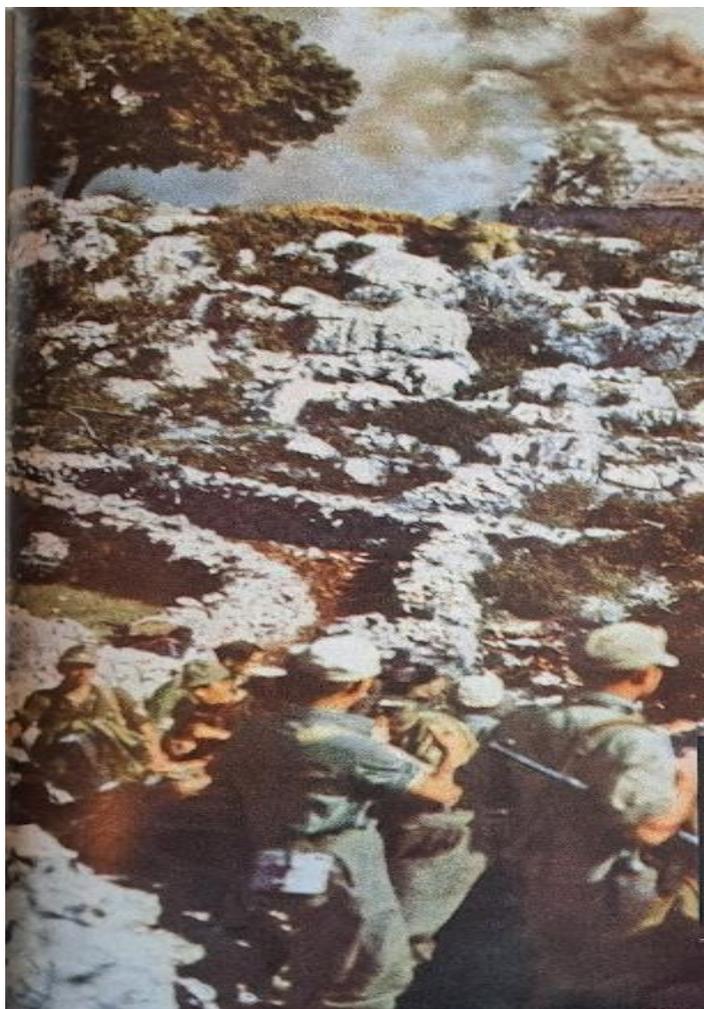


Foto n. 43. Soldati tedeschi in ritirata sull' Appennino bolognese.

In realtà, nei piani dei tedeschi, ogni civile presente nelle località di Monte Sole, Monte Salvaro e Monzuno era destinato allo sterminio.

Non vi era possibilità alcuna di riparo; molte vittime furono rinchiusi nei locali sacri nei quali avevano cercato rifugio e poi uccisi con bombe a mano e colpi di mitragliatrice.

Anche Elisa, la mamma di Ornella, era giunta a conoscenza degli eccidi.

Da poco tempo, il marito Ugo la aveva raggiunta essendo rientrato a piedi dalla Germania, dove era stato obbligato ad andare per lavoro. Era il manutentore del Comune, ma durante la guerra era rimasto disoccupato, a causa dei continui bombardamenti.

Marito e moglie decisero di dividersi, per avere più probabilità di salvare sé stessi e i figli.

L'eventuale coniuge superstite avrebbe avuto più possibilità di accudire i figli, nel caso in cui essi fossero sopravvissuti alle stragi.

Dalla Fornace, il babbo Ugo fuggì con un amico, in direzione sud, verso gli Alleati ormai vicini.

Giunti in prossimità di un bosco, Ugo preferì continuare a percorrere la strada, per poter avere la possibilità di avvistare i nazisti, nel caso fossero avanzati verso di lui.

In effetti, sopraggiunti i tedeschi, egli riuscì a buttarsi in un fosso, fingendosi morto. Quel gesto gli salvò la vita.

L'amico invece, nascostosi nel bosco, fu avvistato dai nazisti; catturato come partigiano venne ucciso alla Botte.

Ugo fu fortunato; riuscì a raggiungere a piedi gli americani e da loro fu condotto a Castelfiorentino.

Ce l'aveva fatta.

Ora iniziava il tormento dell'attesa, per poter riabbracciare i figli e la moglie.



*Marzabotto - Antica Chiesa e Ponte di Panica (Mon. Naz.)*

Foto n. 44. Marzabotto, all'epoca delle stragi

Mentre Ugo si salvava in modo miracoloso, la moglie Elisa era rimasta a casa con i due bimbi alla Fornace, non sapendo prendere una decisione.

Sapeva che a Marzabotto avevano ucciso tre suoi cugini; del resto, restando a casa aumentava il rischio di essere catturata dai tedeschi, insieme ai figli Ornella e Amedeo.

Le uscite dal rifugio, in cerca di cibo, li esponevano continuamente al rischio di farsi scoprire.

Inoltre, sulla sponda opposta del fiume, un'altra postazione nazista poteva intercettarli e ucciderli sul posto.

Tutti i paesani rifugiati nell'abitato della Fornace sapevano di correre un rischio mortale, qualunque decisione avessero preso.

Restando sul posto sarebbero stati scoperti e uccisi dai nazisti.

Fuggendo verso sud, per raggiungere gli Alleati, potevano subire il tiro dei cecchini tedeschi, saltare su una mina o subire il fuoco amico degli americani.

Più passava il tempo, più i rischi aumentavano.

Alla fine, i sopravvissuti decisero di uscire allo scoperto, per darsi almeno una probabilità di salvezza.

Anche gli altri paesani, giunti alla Fornace perché fuggiti dalla Canonica e dalle altre case isolate nella valle, scelsero la via di fuga a sud, per sottrarsi alla furia nazista.

Un gruppo di questi fuggitivi si diresse verso Stanco; alcuni raggiunsero poi Monteacuto Vallese, una frazione di San Benedetto Val di Sambro.

Lì trovarono un rifugio, fino all'arrivo degli Alleati. I primi soldati che incontrarono furono brasiliani.

Per i superstiti delle stragi, fu la salvezza.

Un altro gruppo, meno numeroso, si avviò verso Grizzana, nel buio della notte.

Tra questi, vi erano anche Elisa, con Ornella e Amedeo.

Con gli altri paesani, si incamminarono in salita, in silenzio, al freddo e nella nebbia.

I rumori notturni del bosco lasciarono un terrore indelebile nella loro memoria.

Ancora all'età di 86 anni, Ornella ricordava con precisione perfetta i dettagli geografici della fuga, effettuata senza neppure l'aiuto di una cartina.



Foto n. 45. Riproduzione grafica del racconto orale svolto da Ornella a 86 anni, 75 anni dopo la terribile esperienza di guerra.

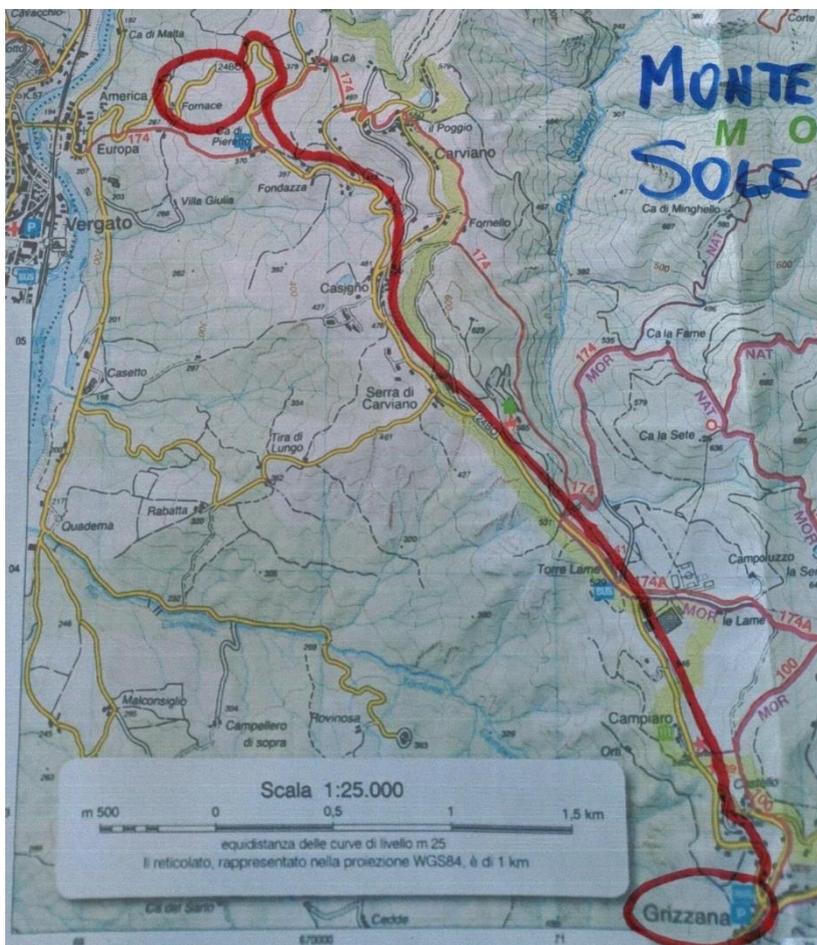


Foto n. 46. Identificazione oggettiva del tratto percorso dai fuggitivi

Alcuni componenti del loro gruppo in fuga dalla Fornace in direzione di Grizzana, furono uccisi dai mitra dei tedeschi, accampati sulla riva opposta del fiume Reno.

Nel percorso verso sud, Ornella, la mamma e il fratello videro molti cadaveri di soldati e diverse carcasse di animali, dilaniati dallo scoppio delle mine.

In salita, i fuggitivi superstiti percorsero circa 600 metri di dislivello in direzione di Grizzana.

Dopo otto chilometri, cominciarono a sentire i primi colpi di mitragliatrice.

Erano giunti sulla linea del fronte.

In quel momento, a causa del buio e della nebbia notturna, il pericolo divenne quello di essere colpiti dai soldati alleati, convinti di trovarsi di fronte ai Nazisti.

Gridando, quella povera famiglia riuscì a consegnarsi agli Alleati.

Dopo altri quattro chilometri raggiunsero la base alleata, nelle retrovie americane.

Erano salvi.

Con un camion militare, furono portati prima a Firenze, nella caserma di Via della Scala, vicino alla Stazione.

Ammassati in enormi stanzoni, dormirono per terra, con solo due coperte militari, piene di pidocchi.

Ai profughi, l'offerta di formaggini in scatola "che erano una bontà" rappresentò la fine delle privazioni.

Per loro, dopo settimane di notti all'aperto a causa dei bombardamenti americani, poter dormire in rifugi improvvisati, al riparo di un tetto, parve già una grande conquista.

Con un carro bestiame, i profughi furono poi trasferiti a Castelfiorentino, in una freddissima tendopoli.

Lì, finalmente, poterono riabbracciare il babbo Ugo, sopravvissuto alla fuga dalla Fornace.

La famiglia riunita fu poi trasferita a Roma con un treno merci lentissimo, che viaggiava a rischio di deragliamento.

Ai binari erano infatti state sottratte le traversine di legno, rubate da chi voleva bruciarle per riscaldarsi.

In treno, giunsero prima a Città del Vaticano, poi infine a Cinecittà, dove rimasero sette mesi.



Foto n. 47. 1944: piazzale antistante gli Stabilimenti di Cinecittà

Dal giugno del 1944, a Cinecittà gli americani avevano requisito gli spazi, precedentemente utilizzati per gli studi cinematografici.

Gli stabilimenti erano stati trasformati in un immenso campo profughi, per le popolazioni sfollate dalle regioni del nord Italia, ancora occupate dai nazifascisti.



Foto n. 48. Ingresso a Cinecittà

Al Teatro 5, la vita era durissima.

I profughi dormivano per terra, con la sola comodità di un improvvisato pagliericcio.

Le razioni alimentari erano insufficienti.

Le tessere annonarie assegnavano porzioni insufficienti, peraltro difficili da reperire.

Ogni cittadino possedeva questo documento, nominativo e personale.

La tessera conteneva dei bollini.

Una volta ritagliati, questi piccoli pezzi di carta dovevano essere consegnati al negoziante, per ottenere il bene indicato, purché le scorte non fossero già esaurite.

<p>Provincia di <b>BOLOGNA</b> Comune di <b>ROZZO</b></p> <p>Conservate gelosamente la carta annonaria</p> <p>Non staccare le due parti della carta annonaria</p>											
<p><b>ZUCCHERO</b></p> <p>Zucchero 1° Buono Luglio 44</p> <p>Zucchero 2° Buono Luglio 44</p> <p>Zucchero 3° Buono Agosto 44</p> <p>Zucchero 4° Buono Agosto 44</p> <p>Zucchero 5° Buono Settembre 44</p> <p>Zucchero 6° Buono Settembre 44</p> <p>Zucchero 7° Buono Ottobre 44</p> <p>Zucchero 8° Buono Ottobre 44</p>				<p><b>NORMALI CONSUMATORI</b></p> <p><b>CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE</b></p> <p><b>PER GENERI RAZIONATI</b></p> <p>valida per i mesi da LUGLIO a OTTOBRE 1944</p> <p>N.º <b>2613</b></p> <p>(Cognome e nome)</p> <p>(indirizzo)</p> <p>(firma dell'intestatario)</p>				<p><b>SAPONE DA BUCATO</b></p> <p>Sapone da bucato 1° Buono Ottobre 44</p> <p>Sapone da bucato 2° Buono Ottobre 44</p> <p>Sapone da bucato 3° Buono Settembre 44</p> <p>Sapone da bucato 4° Buono Settembre 44</p> <p>Sapone da bucato 5° Buono Agosto 44</p> <p>Sapone da bucato 6° Buono Agosto 44</p> <p>Sapone da bucato 7° Buono Luglio 44</p> <p>Sapone da bucato 8° Buono Luglio 44</p>			
<p><b>GRASSI — OTTOBRE 1944</b></p> <p>Grassi di maiale 10° Buono</p> <p>Burro 10° Buono</p> <p>Olio 10° Buono</p>			<p><b>GRASSI — SETTEMBRE 1944</b></p> <p>Grassi di maiale 12° Buono</p> <p>Burro 12° Buono</p> <p>Olio 12° Buono</p>			<p><b>GRASSI — AGOSTO 1944</b></p> <p>Grassi di maiale 17° Buono</p> <p>Burro 17° Buono</p> <p>Olio 17° Buono</p>			<p><b>GRASSI — LUGLIO 1944</b></p> <p>Grassi di maiale 17° Buono</p> <p>Burro 17° Buono</p> <p>Olio 17° Buono</p>		

Foto n. 49. Bologna, giugno 1944: tessera annonaria per la richiesta dei beni razionati, in base alle disponibilità presenti al momento. Tutto era contingentato: pane, zucchero, burro, olio, sapone, ecc.

La mamma Elisa lavorava alle pulizie dei capannoni; il babbo Ugo faceva il manutentore, per guadagnare qualche denaro.

Mentre il fratello più grande, Amedeo, imparava il mestiere dal padre, Ornella era incaricata di cercare in città un forno aperto, per sottoporsi a file interminabili, pur di ottenere una rosetta di pane per sé e per i propri familiari.



Foto. N. 50. Bologna, 1944. Per ottenere i viveri di prima necessità, quando disponibili, i cittadini erano costretti a lunghissime file quotidiane, nella speranza di ottenere i beni disponibili.

La vita a Cinecittà trascorreva in condizioni disastrose.

All'interno dei grandi capannoni venivano tese delle corde, per appendervi delle lenzuola.

In questo modo si realizzavano dei box, all'interno dei quali le persone cercavano di sopravvivere, pure in assenza di una minima riservatezza.



Foto n. 51. I box famigliari, realizzati con le corde e i teli appesi

In compagnia forzata di persone affamate, i furti e i soprusi erano quotidiani.

Ornella si sentiva continuamente minacciata, in strada come a Cinecittà.

Era soprattutto terrorizzata dal rischio del furto degli abiti che indossava.

Non perché fossero di pregio, ma perché temeva potesse accaderle ciò che le aveva confidato una sua amica coetanea.

Questa ragazzina aveva subito la vergogna di dover rientrare nel centro profughi con indosso solo la biancheria intima.

A quasi ottanta anni di distanza, ciò che ancora indignava Ornella era il fatto che gli adulti deridessero la sua amica perché piangente per la vergogna di trovarsi in strada svestita.

Del resto, a causa della promiscuità delle condizioni di vita subite dai profughi, alle ragazze più grandi veniva suggerito di non riferire di essere alloggiate a Cinecittà. In questo modo, avrebbero evitato i rischi di essere giudicate negativamente o, peggio, "di non trovare marito".

Finalmente, giunse il 25 aprile 1945 e con esso la Liberazione per l'intero Paese.

Nel mese di maggio, Ornella e i suoi familiari poterono tornare a Bologna, su un camion militare americano.

La casa della Fornace non esisteva più, ridotta in macerie dai bombardamenti alleati.



Foto n. 52. Soldati americani davanti alla Chiesa di Salvaro,

Come tanti sfollati, l'intera famiglia fu ospitata all'interno della Caserma Cialdini, in via Urbana a Bologna, nel luogo che nel dopoguerra divenne il Distretto Militare della città.



Foto 53. La Caserma Cialdini a Bologna, rifugio delle famiglie sfollate perché senza più una casa

Lentamente, a Bologna cominciarono a rientrare le altre famiglie sfollate, gli ex prigionieri di guerra, i pochi superstiti delle campagne di Russia; per ultimi, i rarissimi sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti.

Un popolo di fantasmi.

Mamma Elisa cominciò a lavorare come sfoglina.

Per alcuni anni, insieme ai suoi famigliari, Ornella abitò in Caserma e cominciò a lavorare come sarta.



## Capitolo 6.

Vittorio, un tredicenne nella battaglia di Porta Lame

Vittorio nacque il 20 ottobre del 1931 a Bologna, nel Borgo di San Pietro.

Poco tempo dopo, la famiglia si trasferì in Via del Lino, non distante dallo Stadio Littoriale, teatro della successiva passione calcistica del bambino.

Come ogni studente dell'epoca, la frequenza delle scuole elementari fu caratterizzata dal condizionamento ideologico imposto dal regime fascista.

Il precipitare degli eventi limitò la sua esperienza scolastica alle attività previste per i “Figli della Lupa”.

L'inizio della guerra interruppe l'infanzia di un'intera generazione.

Pur con enormi difficoltà, nei primi anni del conflitto, la famiglia di Vittorio si sforzò di continuare la normale vita quotidiana.

Purtroppo i bombardamenti alleati resero inagibile la casa in cui abitavano; insieme ai suoi genitori, Vittorio si trasferì dal nonno materno, nell'attuale Via Aglebert.



Foto n. 54. Bombardamenti aerei sulla città.

A causa delle incursioni aeree alleate, già nel 1943 la frequenza scolastica cominciò a diventare pericolosa.

Per i bambini, l'unico svago rimasto erano le partite di calcio.

Nonostante i rischi bellici e le difficoltà dei trasferimenti, il ministero della cultura popolare del regime fascista sosteneva finanziariamente il mantenimento del campionato nazionale di calcio.

Difendendo questa apparenza di normalità, il regime riteneva di poter mostrare al popolo la tenace volontà di saper resistere agli attacchi alleati.

Del resto, lo Stadio “Littoriale” di Bologna, ben visibile dall'alto, non era considerato un obiettivo prioritario per i bombardieri americani, più interessati a strutture militari e industriali.

Anche per questo motivo, molti sfollati trovarono rifugio negli archi del portico dello Stadio.

Vennero infatti realizzate delle abitazioni di fortuna, per quello che era definito il “Ricovero di mendicITÀ”



Foto n. 55. Alloggi di fortuna ricavati dai portici dello Stadio

Ogni domenica pomeriggio, quando il Bologna giocava in casa, Vittorio e i suoi amici andavano allo Stadio, nella speranza di poter vedere giocare la squadra del cuore.

Per i ragazzini dell'epoca, il problema era entrare allo Stadio, dato che nessuno di loro aveva i soldi per il biglietto.

In quel periodo di miseria e ristrettezze ben più gravi, nessun adolescente riusciva più a vedere le partite della squadra del cuore.

Fortunatamente, i tifosi in quel periodo erano comprensivi.

Vittorio e gli amici si mettevano davanti agli ingressi e aspettavano di veder passare gli adulti usciti dalle biglietterie.

In quel momento, i ragazzini si facevano notare.

In genere, soprattutto gli anziani intuivano la situazione. Pur essendo a loro sconosciuti, invitavano i ragazzi a nascondersi sotto il loro ampio e pesante mantello di lana, chiamato “capparela”.



Foto n. 56. Mantello invernale dell'epoca

Il controllore capiva tutto, ma fingeva di non vedere il ragazzino nascosto sotto il soprabito dell'appassionato in possesso di regolare biglietto.

Fu così che Vittorio riuscì a vedere quasi tutte le partite casalinghe del campionato di guerra del 1944.

Fu un torneo disputato in condizioni irregolari, limitatamente al Nord Italia, nei primi sette mesi dell'anno.

In realtà, in città come in montagna, dopo l'otto settembre 1943, tutto era cambiato.

I Nazisti avevano occupato Bologna, bloccandone il centro cittadino.



Foto n. 57. Posto di blocco nazista in Strada Maggiore

Impedendo gli accessi al centro storico, i soldati tedeschi crearono dei posti di blocco in corrispondenza delle dodici porte posizionate nella cerchia dei viali di circonvallazione.

Nel frattempo, il ritmo delle incursioni aeree dei bombardieri alleati divenne sempre più frequente.

Sull'intera penisola italiana, l'avanzata anglo-americana faceva presagire la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Accadde invece il contrario.

Al centro della penisola italiana, gli eserciti alleati assaltarono la linea Gustav, un imponente schieramento difensivo tedesco.

Nei pressi dell'abbazia di Montecassino, l'unica via di accesso verso Roma, gli eserciti si affrontarono per 4 lunghi mesi, fino alla fine di maggio del 1944.

Nella battaglia morirono 30.000 soldati, circa 15.000 per parte.

Solo dopo queste gravissime perdite, gli Alleati poterono riprendere terreno, avanzando verso nord.

Firenze fu liberata in agosto.

Tuttavia, giunti ai piedi dell'Appennino tosco emiliano, i soldati alleati si fermarono.

Lo stesso Generale inglese Alexander chiese ai Partigiani di sospendere le azioni militari, in attesa della decisiva avanzata finale, fissata per la primavera del 1945.



Foto n. 58. Generale Alexander, Comandante in Capo delle Forze armate britanniche presenti sul territorio italiano

Tra i cittadini di Bologna la frustrazione era elevatissima.

Perché gli americani si erano fermati a Livernano, a soli 18 chilometri da Bologna?

I motivi furono diversi.

L'inverno si preannunciava molto rigido, come in effetti avvenne.



Foto n. 59. L'Appennino bolognese, nel 1944

Inoltre, l'opinione pubblica americana non era più disposta a mandare a morire i propri giovani per liberare l'Europa dai mostri che essa stessa aveva creato.

Probabilmente non si doveva neppure accelerare troppo l'avanzata verso Berlino, perché si dovevano attendere i soldati sovietici, per permettere un'entrata contemporanea nella capitale tedesca, come accadde.



Foto n. 60. Il Generale Clark, Comandante in Capo delle forze armate americane, presenti sul territorio italiano

Quale che fosse il motivo reale, ai Partigiani presenti al di là della Linea Gotica fu ordinato di attendere il trascorrere dell'ultimo inverno di guerra.

Tutti si sentirono in trappola.

I nazisti, consapevoli di avere ormai perso la guerra, assassinarono nelle montagne 1830 civili, lungo tutto l'arco dell'Appennino tosco-emiliano.

Di fronte a tale scempio di vite innocenti, i Partigiani non vollero attendere passivamente l'arrivo della primavera.



Foto n. 61. Bologna 1944. Posto di blocco nazista a Porta Lama



Foto n 62. Bologna, 1944. Posto di blocco nazista, all'ingresso di Porta Santo Stefano

Prendendo esempio da Firenze e dalle altre città meridionali, liberate anche grazie alla insurrezione popolare, i Patrioti si prepararono in città per dar luogo ad una sommossa decisiva per Bologna.

Circa trecento Partigiani si concentrarono nel centro storico, distribuendosi su due basi vicine.

La prima era collocata presso l'Ospedale Maggiore, all'epoca in via Riva Reno.



Foto n. 63. L'Ospedale Maggiore, all'epoca in Via Riva Reno.



Foto n. 64. Novembre 1944; ciò che resta dell'Ospedale Maggiore.

In realtà si trattava ormai di rovine, nelle quali si nascosero 250 partigiani.

La seconda base partigiana era tra le macerie del vecchio macello cittadino, dove si erano rifugiati altri 75 Gappisti, acronimo di Gruppi d'Azione Patriottica.



Foto n. 65. Le rovine del Macello, nella via omonima

L'obiettivo era quello di iniziare una battaglia contro i nazifascisti, nella speranza che tale rivolta potesse indurre gli Alleati ad anticipare l'avanzata finale verso Bologna.

Soprattutto, i Partigiani volevano evitare alla popolazione cittadina il rischio del martirio già subito dai civili delle vicine montagne.

Diverse unità di Patrioti si concentrarono quindi in città: la 7° Brigata GAP, costituita da giovani Partigiani e da diverse ragazze, la Brigata Stella Rossa e la Brigata Garibaldi.

La mattina del 7 novembre 1944, centinaia di nazifascisti iniziarono un rastrellamento in una vasta area della città, tra Via del Porto, Via Galliera, Viale Pietramellara e le attuali Via Don Minzoni e Piazza dei Martiri.



Foto n. 66. Il Comando nazista di stanza a Bologna

Due soldati tedeschi, nel corso di una perlustrazione, attraversarono una passerella posta sul Canale Cavaticcio, nei pressi dell'attuale MAMBO.



Foto n. 67. La passerella sul Canale presso il Cavaticcio

Volevano ispezionare due palazzine diroccate ritenute deserte.

In realtà erano il rifugio di una settantina di Partigiani, presso l'ex Macello cittadino.

Temendo di essere scoperti, i Patrioti aprirono il fuoco, uccidendo i due nazisti.

Immediatamente la zona venne accerchiata dai soldati tedeschi, giunti con rinforzi di uomini e mezzi.



Foto n. 68. I nazisti posizionano un cannone da 88 mm

Utilizzando un mortaio e due cannoni da 88 millimetri, i nazifascisti distrussero il rifugio dei Partigiani.

Essendo meno equipaggiati, i Patrioti si difesero con fucili e bombe a mano.

I Gappisti si ritirarono nello scantinato della palazzina di fronte, dove i colpi dei tedeschi non potevano raggiungerli.



Foto n. 69. Colpi contro le postazioni partigiane

Alle 17, l'arrivo di un carro armato Tiger irruppe su Vicolo del Macello.

I Partigiani, scesi nei locali sotterranei, percorsero il Canale Cavaticcio fino all'attuale Via Marconi, nascondendo la propria ritirata con bombe fumogene.



Foto n. 70. Il Canale Cavaticcio utilizzato dai Partigiani per sfuggire all'accerchiamento nazista.

Grazie ad un incessante fuoco di copertura, i fuggitivi riuscirono a raggiungere Piazza Umberto I, ora Piazza dei Martiri, e si dispersero per nascondersi nelle rispettive basi.

Un'ora più tardi, i Partigiani contrattaccarono; 230 Gappisti, appostati all'interno delle rovine dell'Ospedale Maggiore, allora in Via Riva Reno, ingaggiarono una coraggiosa battaglia nella quale i nazifascisti da assediati divennero assediati.

Gli scontri a fuoco si concentrarono particolarmente attorno al Piazzale di Porta Lame, fino a notte inoltrata.



Foto n. 71. Via Riva Reno

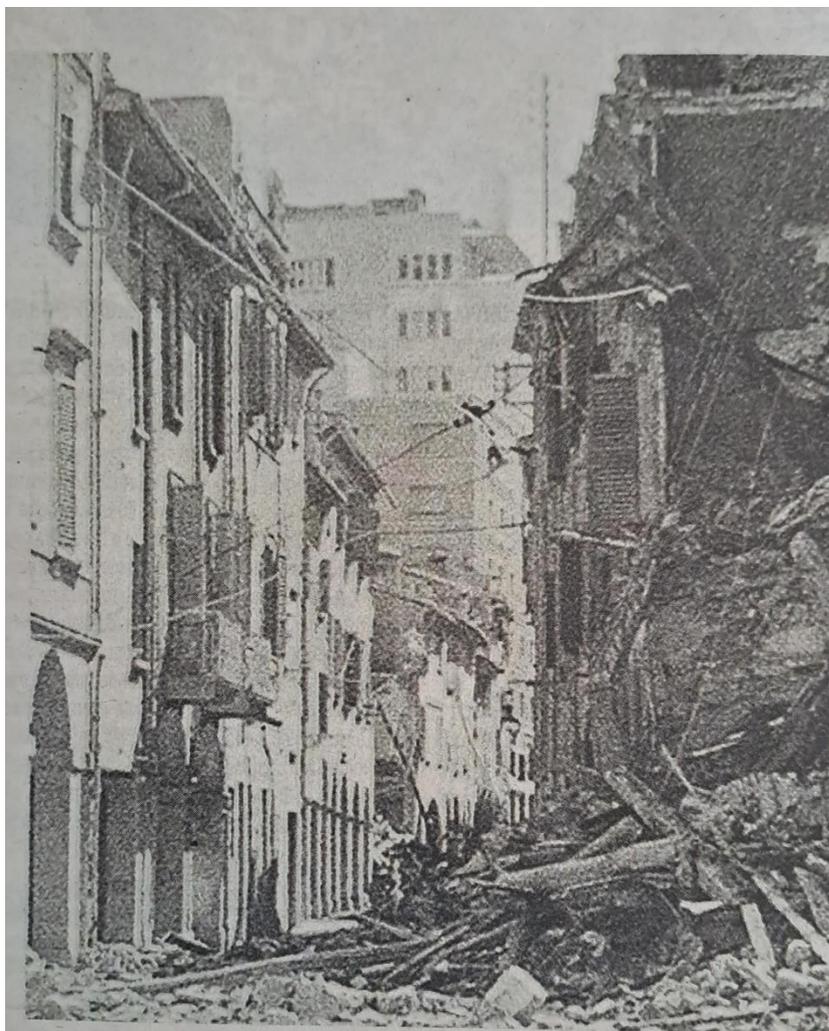


Foto n. 72. Ciò che restava di Via Lame



Nei giorni seguenti, lo scontro proseguì nel quartiere della Bolognina.



Foto n. 74. Palazzo bombardato in Piazza dell'Unità



Foto n. 75. Lo stesso palazzo nel 2024, 80 anni dopo.

Dopo la conclusione della Battaglia, la repressione nazifascista si inasprì ulteriormente. Tutta la popolazione civile era sospettata di sostenere la causa partigiana.

In effetti, nonostante i pericoli, la cittadinanza bolognese sostenne la lotta di Liberazione, attraverso rifornimenti alimentari, sanitari e bellici, nonché procurando rifugi insospettabili per i Partigiani ricercati dai nazisti.

Tutti i bolognesi erano coinvolti.



Foto n. 76. 1944. Partigiani della Brigata “Stella Rossa”,  
comandati da “Lupo”, nome di battaglia di Mario  
Musolesi.

Nella lotta della Resistenza, la presenza femminile fu fondamentale.

Tra i 14.425 Partigiani combattenti, erano presenti 2.212 donne.

Diverse condividevano la lotta armata; altre si impegnarono nel coraggioso ruolo di staffette partigiane, per portare preziosi messaggi militari, viveri ed armamenti.



Foto n.77. 1944. “Staffette” della Divisione “Armando”, riprese a Lizzano in Belvedere.

Molte ragazze furono catturate dai nazifascisti e subirono la morte più atroce, pur di non tradire i compagni d’armi.

Furono 128 le donne partigiane uccise dalle SS e dalle Brigate Nere.

Nel ricordo del loro coraggio, rendiamo omaggio a Irma Bandiera, torturata e uccisa; la sua salma fu lasciata in strada, nei pressi della casa dei genitori.



Foto n. 78. Irma Bandiera, martire della Liberazione, viene torturata e uccisa a Bologna, il 14 agosto 1944.

Anche i ragazzi, nonostante la giovane età, si sentivano coinvolti in quella che intuivano essere una battaglia decisiva per il loro futuro.

Emblematico il sacrificio di Franco Cesana, dodicenne, bolognese di adozione, ucciso dai Nazisti a Gombola, in provincia di Modena, il 14 settembre del 1944.

Pur non conoscendolo, Vittorio ne era un coetaneo, essendo ambedue nati nel 1931.

Anche Vittorio fu coinvolto nella lotta partigiana, insieme ai suoi amici della stessa età.

Fin dall'inizio del 1944, gli studenti non riuscivano più ad andare a scuola.

La repressione nazista in città e le incursioni aeree alleate impedivano lo svolgimento regolare delle lezioni.

I ragazzini vagavano per la città, pronti a correre nei rifugi, in caso di allarme delle sirene antiaereo.

La mattina del 7 novembre, in tutta la città si udivano gli spari della battaglia, in corso nei pressi di Porta Lame.

Vittorio abitava vicino e insieme ai suoi amici si avviò verso le retrovie partigiane, con incosciente curiosità.

I Partigiani li fecero allontanare, per non far correre a loro dei rischi inutili.

Tuttavia, forse anche per tenerli impegnati in luoghi distanti dallo scontro, fu poi a loro ordinato di cercare delle grondaie, tra le macerie delle case distrutte dai bombardamenti.



Foto n. 79. Macerie e grondaie di case bombardate

Essendo costituite di latta, i ragazzini avrebbero potuto piegarle in senso longitudinale, creando dei rudimentali cilindri nei quali chiudere allo stesso modo prima la base inferiore e in un secondo momento, anche l'estremità superiore.



Foto n. 80. Lamiera di gronda e bossolo di risulta

Il manufatto così realizzato poteva essere consegnato agli adulti, i quali con la fiamma ossidrica avrebbero proceduto alla chiusura ermetica delle parti interessate, allo scopo di realizzare un bossolo di risulta.



Foto n. 81. Esempio di manufatto per l'impiego bellico

All'interno di esso, i Partigiani depositavano la polvere da sparo recuperata dai proiettili e dai bossoli catturati o inesplosi.

Prima di procedere alla chiusura della parte superiore dell'ordigno, i Gappisti vi posizionavano la miccia, pronta per realizzare una bomba rudimentale da gettare contro le posizioni nazifasciste.

Vittorio e i suoi coetanei obbedirono a questi ordini; di fatto, contribuirono in sicurezza al successo dei Partigiani nella Battaglia di Porta Lama.

Oggi può apparire perfino paradossale immaginare il coinvolgimento di ragazzini preadolescenti in azioni di guerra.

All'epoca non era così.



Foto n. 82. Tra i fascisti della Repubblica Sociale Italiana, negli ultimi mesi furono reclutati anche i giovanissimi, armati e in divisa da combattimento.

In effetti, alcune testimonianze orali e scritte riferirono della presenza di “cinni”, cioè di ragazzini nel gergo bolognese, nella zona coinvolta nella battaglia.

Per il suo carattere riservato, Vittorio non riferiva volentieri della sua partecipazione alla Battaglia di Porta Lama.

Né da adulto agì in alcun modo per ottenere un riconoscimento, peraltro dovuto.

Per lui, come per tanti altri, la partecipazione alla Resistenza fu un fatto personale, un obbligo morale essenzialmente privato.

La stessa battaglia continuò poi anche nelle giornate seguenti.

In particolare, il 15 novembre 1944, nella zona della Bolognina, i nazifascisti organizzarono un imponente azione di rastrellamento.

Circa trecento tedeschi, forti di dodici carri armati, circondarono il quartiere, affiancati anche da seicento militi delle Brigate Nere.

In Piazza dell'Unità, durante la perquisizione delle abitazioni, i nazifascisti giunsero al rifugio dei Partigiani, ingaggiando uno scontro a fuoco nel quale ebbero le maggiori perdite.

I Gappisti riuscirono a fuggire attraverso le cantine per raggiungere il vicino mercato ortofrutticolo.

Complessivamente, l'esito della battaglia di Porta Lama si rivelò un successo per i Partigiani.

Nonostante la superiorità di mezzi e uomini, i nazifascisti subirono perdite gravissime, con 34 militari uccisi e una quarantina di feriti.

I Partigiani caduti furono 12, con 15 feriti.



Foto n. 83. Medaglie commemorative nel 30° anniversario della Battaglia di Porta Lama



Foto n. 84. Bologna. Via Lama il 25.7.1943

La guerra continuò per altri sei mesi, nei quali la ferocia nazifascista si accanì ancora maggiormente contro la popolazione civile.

Alle stragi sull'Appennino tosco-emiliano, fecero seguito gli eccidi di innocenti nei pressi della città di Bologna, a San Ruffillo, a Sabbiuino e a Colle Ameno, vicino a Sasso Marconi.



Foto n. 85. L'eccidio di San Ruffillo, nelle giornate precedenti la fine della guerra

Vennero assassinate altre decine di persone innocenti, per rappresaglia.

Poi, finalmente, giunse la primavera del 1945.



Foto n. 86. Bologna, marzo 1945; una giovane mamma, con il suo bimbo, in mezzo al desolante panorama delle macerie.

## Capitolo 8.

21 aprile 1945: Bologna è libera!

In aprile, gli Alleati ruppero il fronte.

La Linea Gotica fu aggirata ad est e sfondata al centro. I Tedeschi furono costretti alla fuga.

In città l'attesa era spasmodica.

Nelle ore febbrili precedenti la fine del terrore, i Nazifascisti in fuga si macchiarono ulteriormente di infamia, torturando e uccidendo i prigionieri ancora incarcerati, a poche ore dalla loro liberazione.

Tra questi anche Otello Bonvicini, Medaglia d'Oro al Valor Militare per la lotta di Liberazione nazionale. Nelle ore precedenti il martirio, egli ebbe la forza di scrivere un messaggio alla moglie e ai figli.

Sono parole che costituiscono un insegnamento per ciascuno di noi.

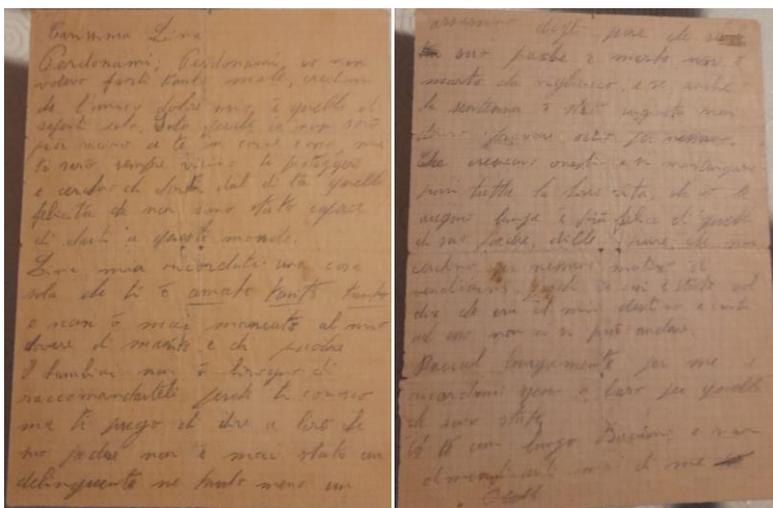


Foto n. 87. La lettera di Otello Bonvicini, ucciso dai Nazifascisti il 19 aprile 1945



Foto n. 88. Otello Bonvicini

Ecco il testo della lettera di Otello Bonvicini, prima della sua condanna a morte.

“19 aprile 1945

Carissima Lina,

perdonami, perdonami, io non volevo farti tanto male. Credimi che l'unico dolore mio è quello di saperti sola; sola perché io non sono più vicino a te in carne ed ossa, ma ti sarò sempre vicino, ti proteggerò e cercherò di darti dal di là quella felicità che non sono stato capace di darti a questo mondo.

Lina mia, ricordati una cosa sola; che ti ho amato tanto tanto, e non ho mai mancato al mio dovere di marito e di padre.

I bambini non ho bisogno di raccomandarteli perché ti conosco e ti prego di dire a loro che suo padre non è mai stato un delinquente, né tantomeno un assassino.

Dì pure che suo padre è morto ma non è morto da vigliacco, e se anche la sentenza è stata ingiusta, non devono provare odio per nessuno, che crescano onesti e si mantengano puri tutta la loro vita, che auguro lunga e più felice di quella di suo padre. Digli pure che non cercano per nessun motivo di vendicarmi perché se così è stato vuol dire che era il mio destino, contro ad esso non ci si può andare. Baciali lungamente per me, ricordami spesso a loro per quello che sono stato. A te un lungo bacione e non dimenticarti mai di me.

Otello”

Per tutta la notte tra il 20 e il 21 aprile, i bolognesi udirono il rumore incessante dei mezzi militari tedeschi, impegnati nella ritirata.

Un aereo nazista alzatosi in volo per la fuga lanciò l'ultima bomba sulla città, per disprezzo.

Poi, poco prima dell'alba, sopraggiunse un silenzio irreale.

Infine, vennero le prime luci dell'alba del 21 aprile.

Bologna si svegliò incredula, quasi intimidita dalla improvvisa assenza degli oppressori, dopo venti mesi di terrore.

Da est, sulla via Emilia, giunsero i primi soldati polacchi.

Marciarono verso il centro di Bologna, in direzione delle due torri.

Dietro di loro sfilavano i soldati inglesi, i Partigiani, i bersaglieri, gli americani, i brasiliani.

Era finita, era finito l'incubo.

Tutti i bolognesi si riversarono in strada ad abbracciare i liberatori.



Foto n. 89. 21.4.1945: fiori sui carri americani

Una gioia spontanea invase la città.

Ai bambini i soldati americani lanciavano le loro cioccolate e chewing-gum, all'epoca sconosciute.

Alcuni ragazzini assaggiarono per la prima volta il sapore indimenticabile della banana.

Le ragazze portavano dei fiori ai soldati, in piedi sulla torretta dei carri armati.

La guerra era finita.



Foto n. 90. Uno Sherman nel centro di Bologna



Foto n. 91 Carri armati in Via Rizzoli



Foto n. 92. Il popolo festeggia i Liberatori



Foto n. 93. La festa della Liberazione

Tutti ridevano felici, incapaci di credere ad una realtà così gioiosa, ad una vita di libertà, finalmente in pace.



Foto n. 94. Una gioia irrefrenabile

Molti piangevano, perché per loro il primo pensiero andò ai Caduti, ai Martiri per la Libertà di tutti, anche per le generazioni a venire.



Foto n. 95. Partigiani in Piazza del Nettuno



Foto n. 96. Bologna, 21.4.1945. Le Partigiane sfilano in Piazza Maggiore

Per molti bolognesi fu istintivo recarsi in piazza del Nettuno, di fronte al muro di Palazzo d'Accursio, nel quale i nazifascisti fucilavano i Partigiani e i civili da loro catturati.

Con spregio, i tedeschi avevano definito quel luogo di morte "punto di ristoro dei Partigiani".

Con moto spontaneo, la mattina stessa del 21 aprile, i parenti delle vittime cominciarono a deporre fiori e immagini dei loro cari, uccisi per la libertà.



Foto n. 97. 21 aprile 1945. Con gesto spontaneo della cittadinanza, nacque il Sacralo dei Caduti per la nostra Libertà.

Nella Resistenza, il tributo dei cittadini bolognesi fu altissimo. Nel Sacralo dei Caduti per la Resistenza, in una lapide viene ricordato il sacrificio di chi si oppose alla barbarie: Partigiani caduti 2.059; Patrioti fucilati per rappresaglia 2.350; Patrioti morti nei Lager nazisti 829. Oggi quel luogo è divenuto il Sacralo dei Caduti, con le immagini e le lapidi che ricordano a tutti l'onore dovuto alla memoria di chi scelse di combattere il nazifascismo.



Foto n. 98. Porta Lama, dopo la Liberazione



Foto n. 99. Lapide commemorativa della Battaglia di Porta Lama

Se è vero che ricordare è come vivere due volte, a noi corre l'obbligo di non dimenticare il nome di chi si sacrificò per la Libertà dei posteri.



Foto n. 100. Le statue dei Partigiani a Porta Lama

Perché nessuno muore mai veramente, fino a quando qualcuno ne ricorda il nome.

Perché ricordare è indispensabile, per non ripetere gli stessi tragici errori.

Perché chi non ha memoria non ha futuro.



## Capitolo 9.

Un Paese da ricostruire.

La Festa della Liberazione fu un rito catartico per l'intera popolazione.

Il terrore era finito e la vita poteva riprendere.

Un mutamento così radicale, per quanto atteso, innescò una speciale frenesia nelle persone, mosse da un duplice desiderio.

Da una parte, poter soddisfare i bisogni di una vita normale, per lungo tempo repressi.

Dall'altra, la necessità di farlo il più in fretta possibile, come a compensare il tempo perduto.

In questo modo, diventa possibile comprendere il significato di alcune iniziative organizzate già nelle ore successive alla Liberazione.

La città era in macerie; gli approvvigionamenti alimentari erano ancora razionati e il coprifuoco restò in vigore per molto tempo, ordinato dai comandi alleati.

Eppure, la vita doveva riprendere in fretta, anche nelle sue manifestazioni più marginali.

Lo Sport era un veicolo popolare particolarmente richiesto dai cittadini.

Il 29 aprile 1945, lo stesso giorno della cattura di Benito Mussolini, ad appena otto giorni dall'ingresso dei liberatori in città, allo stadio ribattezzato "Comunale", si disputò il primo incontro di calcio tra il Bologna e la squadra polacca dei Fucilieri dei Carpazi.

L'erba era ancora da tagliare, ma era importante divertirsi, per dimenticare i lutti e le tragedie vissute negli ultimi sei anni, anche solo per i 90 minuti di gioco di una partita di calcio.

La guerra era ufficialmente finita ma i suoi strascichi si protrassero a lungo; nell'immediato dopo guerra vennero compiuti diversi delitti, spesso per vendette personali.

Per anni furono uccisi ex fascisti, ex Partigiani, religiosi e sindacalisti, come un lascito della guerra civile che insanguinò il Paese, dopo l'8 settembre 1943.

La maggior parte dei Bolognesi era senza una casa, avendo avuto la propria abitazione distrutta dai bombardamenti alleati, in città, come in campagna, così nell'Appennino.

Chi non riuscì a trovare ospitalità dai parenti più fortunati, fu alloggiato in strutture di fortuna.

Per lungo tempo, molti Italiani furono un popolo di sfollati.

Alla fine della guerra, avendo la casa distrutta dai bombardamenti alleati, anche Vittorio trovò ospitalità presso la Caserma Cialdini, in via Urbana a Bologna.



Foto n. 101. Caserma Cialdini, in Via Urbana a Bologna

Orfano del babbo, Vittorio fu affiancato dal nonno e dallo zio, nell'apprendistato necessario per diventare un fabbro.

Cominciò a lavorare, rimediando alcuni piccoli incarichi.

Anche Ornella era ospite della stessa Caserma Cialdini e in quel luogo iniziò a prendersi cura dei feriti presenti nella struttura.

Con il tempo, Ornella fece dell'assistenza sanitaria la sua professione.

Divenuta una giovane donna, intraprese l'attività di infermiera, presso l'Istituto "Putti", ora Rizzoli.

Negli anni del dopoguerra, abitando nella stessa Caserma, i due giovani si conobbero, provando una simpatia reciproca.



## Capitolo 10.

L'amore vince su tutto.  
("Omnia vincit amor" – Virgilio)

L'Italia era un Paese sconfitto e il nostro dopoguerra fu per diversi aspetti umiliante.

Il Trattato di Pace costrinse il nostro Paese alla cessione di vasti territori alle Nazioni vincitrici, ad est come ad ovest della penisola, oltre alla perdita delle colonie nei territori africani.

La miseria della popolazione e la permanenza sul territorio dei soldati alleati produssero effetti particolarmente devastanti nelle città più povere, esposte alle attività di contrabbando e alla prostituzione.

La stessa generosità del Piano Marshall, che prevedeva fortunatamente il sostegno alle prime necessità della popolazione, ne determinava la diretta dipendenza dagli aiuti americani.

Lentamente, il Paese si diede una nuova vita.

Nel 1946, pur tardivamente, fu finalmente introdotto il suffragio universale, riconoscendo alle donne il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero.

La prima partecipazione elettorale si ebbe per il referendum istituzionale, risultando decisivo proprio il contributo delle donne, per la vittoria della Repubblica che prevalse sulla monarchia.

Nel 1947 fu varata la Costituzione della Repubblica Italiana, la carta che ancora oggi governa la vita dei cittadini e delle Istituzioni del Paese.

La ricostruzione del Paese avvenne grazie alla comunione di intenti di individui mossi da opinioni diverse, talvolta contrastanti.



Foto n. 102. Il Sindaco Dozza e l'Arcivescovo Lercaro, artefici della ricostruzione di Bologna

Tale attività, pur basata su differenti presupposti ideologici, non impedì una crescita sociale, economica ed industriale del Paese, che si mostrò capace di uno sviluppo senza precedenti.

Nel 1949 l'Italia aderì alla Nato, il Patto Atlantico sottoscritto dalle Nazioni occidentali interessate ad un'alleanza militare internazionale, con finalità esclusivamente difensive.



Foto n. 103. L'ingresso dell'Italia nella NATO

Nel 1951 il nostro Paese ebbe un ruolo determinante nella costituzione della Ceca, la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio.



Foto n. 104. Nel 1951 inizia il progetto europeo

Fu il primo organismo di natura continentale, proiettato verso il progetto di una Unione Europea.

Nel 1954, la città di Trieste fu finalmente restituita all'Italia, per la gioia dei suoi cittadini, in trepida attesa da nove anni.



Foto n. 105. 1954: Trieste italiana

Solo nel 1955 l'Italia fu accolta alle Nazioni Unite.



Foto n. 106. 1955: l'Italia viene accolta alle Nazioni Unite.

Dopo dieci anni di rifiuti, il nostro Paese poteva rientrare nel consesso internazionale, dopo aver contribuito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, con la scellerata alleanza con la Germania nazista.

Nel 1957 a Roma furono firmati i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e dell'EURATOM. Entrambe le istituzioni avevano l'obiettivo di favorire gli scambi commerciali dei sei Stati membri: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Italia, Francia e Germania.

Seguirono anni di grande sviluppo per il nostro Paese, caratterizzato da straordinari indici di crescita economica.

I primati e l'innovazione della produzione industriale italiana migliorarono gli standard qualitativi di vita dei cittadini, anche attraverso il diffondersi dei beni di consumo di massa.

Il ruolo del Paese nel contesto internazionale crebbe in misura notevole, grazie ad alcune eccellenze di natura imprenditoriale, scientifica e finanziaria.

Lo sviluppo delle politiche energetiche sostenute dall'ENI di Enrico Mattei fu una strategia innovativa di grande impatto negli equilibri internazionali, anche a favore dei Paesi produttori petroliferi.

Nel 1963 il premio Nobel della chimica venne assegnato a Giulio Natta, per l'invenzione dei polimeri.

Nei decenni successivi, l'uso dissennato della plastica e soprattutto la scarsa attenzione al suo riciclo ne crearono un effetto dannoso, a livello planetario.

Resta l'importanza dell'invenzione, della quale oggi non riusciremmo a farne a meno.

Nello stesso anno, a conferma dello sviluppo straordinario raggiunto dal nostro Paese, venne assegnato l'Oscar della Moneta alla Lira italiana giudicata dai mercati finanziari internazionali l'economia più solida rispetto a tutte le altre Nazioni concorrenti.

Fu per l'Italia il periodo di maggior successo del secolo scorso.

La crescita industriale registrò valori importanti; venne definito un vero e proprio miracolo economico per un Paese che solo quindici anni prima era uscito in macerie dal secondo conflitto mondiale.

Il benessere sociale permetteva una prospettiva fiduciosa, rivolta al futuro dei cittadini italiani.

A tutti fu dato il modo di potersi istruire, anche a chi non aveva potuto completare gli studi primari a causa della guerra.

Ai cittadini fu data una prospettiva di progresso sociale, per una vita vissuta in pace.

È ciò che accadde anche ad Ornella e Vittorio, i due adolescenti la cui giovane vita fu travolta dalla guerra civile.

Nel dopoguerra, si avviarono ad una professione, lei infermiera all'Istituto Ortopedico Rizzoli, lui operaio alla Curtisa, una importante azienda metalmeccanica bolognese del dopoguerra.

Dopo anni di attesa, trovarono con fatica un alloggio in affitto e si stabilirono definitivamente a Bologna.

Vittorio assolse l'obbligo militare in Marina; dal 1952, fu arruolato per due anni, imbarcandosi prima dal porto di La Spezia e poi da quello di Taranto.



Foto n. 107. La Spezia, 1952. Forte di Varignano. Arditi della Marina Militare Italiana alle prove di tiro.

Dopo il servizio militare, Vittorio perdette il lavoro, vittima di un licenziamento “politico”; all’epoca era un provvedimento frequente per chi esprimeva simpatie per i partiti di sinistra.

Insieme ad altri colleghi, non si perse d’animo e costituì una cooperativa impegnata nel settore degli infissi.

Dopo qualche anno, si mise in proprio, costituendo una società in nome collettivo, operante nel medesimo ramo di attività economica.

Nel frattempo, Vittorio ed Ornella continuarono a frequentarsi e si fidanzarono.

Quando la loro situazione economica fu stabilizzata, nel 1959 si sposarono.

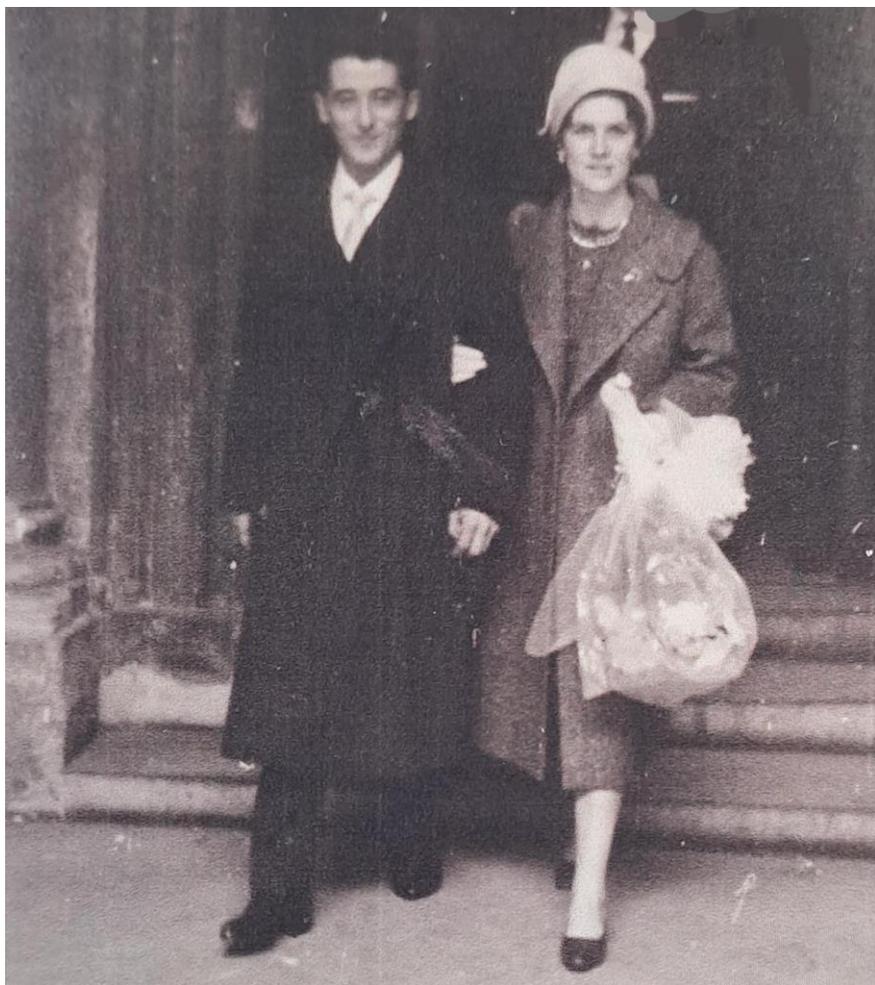


Foto n. 108. Il matrimonio di Ornella e Vittorio

In viaggio di nozze, andarono in treno a Roma.



Foto n. 109. Ornella e Vittorio ritratti a Villa Borghese, durante il loro viaggio di nozze a Roma. Sono finalmente felici; le sofferenze della guerra sono ormai solo un ricordo.

Dalla loro unione nacquero due figli: Marco, nel 1962 e Silvia, due anni dopo.



Foto n. 110. Marco e Silvia

Ornella e Vittorio sono tra i testimoni più attendibili di quanto siano in realtà le persone comuni a "fare la storia".

Ornella e Vittorio erano i genitori di mia moglie Silvia.

La loro fu una vita di lavoro, parsimonia e onestà.

Erano persone semplici, sempre curiose di apprendere, anche severe, ma molto educate, capaci di relazioni improntate al rispetto, soprattutto inclini all'ascolto.

Di persone così non si finisce di sentire la mancanza.

Se per loro dovessi immaginare un epitaffio, mi verrebbero alla mente le parole che già dedicai ai miei genitori, persone che vissero vicende contemporanee in tutto simili.

Con le loro azioni, quella intera generazione ci ha lasciato un preciso messaggio: "alla fine, l'amore vince su tutto".

Del resto, lo sosteneva già Virgilio, fin dal I secolo avanti Cristo: "Omnia vincit amor".

Perché nessuna guerra ha mai conosciuto dei vincitori.

Ogni conflitto genera infatti esclusivamente dei lutti, per ciascuna delle parti in causa.

In guerra non esistono vincitori, ma solo lutti.



Foto n. 111. Il Cimitero Germanico, al Passo della Futa



Foto n. 112. Il Cimitero Polacco, a San Lazzaro.

Perché alla fine, solo l'amore vince su tutto. Come è dimostrato anche dall'immagine seguente, che racchiude quattro generazioni, vissute nell'arco dell'ultimo secolo.



Foto n. 113. 2005: quattro generazioni in una foto: da sinistra, Ornella, Elisa, Gabriele, Silvia.

Solo il coraggio amorevole di mamma Elisa, qui ritratta ormai bisnonna nel 2005, rese possibile questa foto.

La bambina Ornella qui è divenuta l'anziana figlia che imbecca la sua mamma Elisa.

Assistono alla scena la figlia di Ornella, Silvia, con al fianco nostro figlio Gabriele, di 8 mesi.

La frase di Virgilio è per ognuno di noi una speranza, ma anche un monito, per non dimenticare mai quale prezzo abbia richiesto la pace di cui oggi ancora godiamo.

Perché il dialogo e la negoziazione sono gli unici strumenti utili per risolvere i conflitti.

Perché ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato

Perché alla fine, dopo tanti lutti, sopravvive solo l'amore.



Appendice

“Pro memoria”

di Lina Pescio Rosetti.

*“Pro memoria”*

*“Ero l'insegnante della scuola elementare di Salvaro di Grizzana; terrorizzata dai bombardamenti su Bologna dove risiedevo, avevo trovato calda ospitalità presso Monsignor Mellini, nella sede parrocchiale.*

*Mi illudevo che la guerra terminasse da un giorno all'altro; speravo che i tedeschi in ritirata fuggissero frettolosamente lungo la strada provinciale Porrettana. Con la stessa pia illusione quasi tutti gli abitanti rimasti a Pioppe, erano corsi a rifugiarsi verso le colline; un numeroso gruppo aveva trovato come me rifugi in canonica.*

*Passavano i giorni e diventammo tanti; il Monsignore ci sistemò come era possibile, nelle camere ancora libere, nella scuderia, nelle cantine, nelle dispense.*

*Tra la paura di bombardamenti e di visite pericolose la vita si svolgeva alla meno peggio; ogni tanto correva voce di soprusi, rapine e uccisioni che avvenivano nei casolari lungo la Porrettana.*

*Pur partecipi di tanti lutti, ci confortava il pensiero di essere fuori mano.*

*Un brutto mattino però ci accorgemmo che parte della colonna tedesca si era fermata proprio sotto di noi e che stava installando delle mitragliatrici, mentre grossi cannocchiali scrutavano il Monte Salvaro.*

*Passarono poche ore e un gruppo di radio-telegrafisti arrivò da noi e si installò nelle stanze dell'ufficio parrocchiale.*

*Incominciammo a preoccuparci quando vollero sapere il numero dei presenti.*

*Il Parroco ci suggerì di far passare gli uomini meno giovani come mariti, fratelli, genitori di noi donne presenti. Pur controllando spesso il numero da noi denunciato nessuno doveva allontanarsi per segnalare la loro presenza.*

*Intanto le notizie delle stragi aumentavano.*

*I Partigiani, numerosi fra i boschi della Creda, erano ricercati senza sosta.*

*I civili delle case coloniche scesero verso valle e fu dato asilo così anche a loro. C'era una cantina alla quale si accedeva da una botola che avevamo occultato con del grano che ogni tanto spostavamo per dar loro un po' d'aria.*

*Erano stipati al massimo e tutto diventava sempre più difficile; bastava il minimo errore per essere scoperti!*

*La bontà Divina venne in nostro aiuto; al tramonto di uno di quei giorni vidi arrivare un giovane sacerdote claudicante che si sosteneva da un improvvisato bastone.*

*Seppi che era Don Elia Comini che, come ogni estate veniva a passare le vacanze a Salvaro, dove in località La Fornace viveva la sua vecchia madre.*

*Il suo sorriso ci tolse dall'angosciosa vita di quei giorni.*

*Le nostre provviste alimentari stavano per esaurirsi ma Don Elia riusciva sempre a racimolare qualcosa. Il suo tratto smuoveva anche quei cuori di tedeschi; perché fossimo sereni aveva il coraggio di canticchiare, di trasformarsi coi bambini raccontando tanti episodi di San Giovanni Bosco.*

*Con quanta fatica talvolta andavamo a sentire un po' di musica, a conversare a cenno con quei soldati, per dar modo ai nostri forzati reclusi di essere un po' liberi. Ci eravamo quasi abituati a quella vita di sacrifici che aspettavamo con ansia che nella strada giù al piano riprendessero a sfilare uomini ed armamenti; invece venne il peggio.*

*Era il 29 settembre, festa di San Michele Arcangelo, patrono della parrocchia e mentre Don Elia stava celebrando la Santa Messa ed il rumore di tanti scoppi fuorviava la nostra attenzione, irruppe un gruppo di parrocchiani atterriti a chiedere aiuto.*

*Lassù, alla Creda, c'era stato uno scontro tra Partigiani ed SS; un loro Capo era stato colpito e la feroce rappresaglia era stata immediata.*

*Vecchi, donne e bambini, uno nato da pochi giorni, furono catturati e ammicchiati come bestie, depredati da ogni avere, mitragliati e dati alle fiamme, per nasconderne lo scempio.*

*Sapemmo pure che fra i morti c'erano dei moribondi ed uno solo fu l'impulso dei Sacerdoti: portare il Viatico e salvare qualche vita.*

*Io avrei dovuto seguirli dopo la colazione e dopo aver reperito qualche medicinale.*

*Purtroppo Il loro viaggio di consolazione fu breve: catturati quasi subito come spie furono costretti, come bestie da soma, a portare munizioni dalla pianura al monte. La sera vennero accomunati ad altri ostaggi nella scuderia della Canapiera. Fu detto loro che li avrebbero consegnati a Bologna all'Arcivescovado, mentre gli uomini validi sarebbero stati avviati ai campi di lavoro in Germania.*

*I due sacerdoti, Don Elia Comini e Padre Martino Capelli, Missionario del Sacro Cuore, ci fecero sapere di portare loro il Breviario, un po' di biancheria, un po' di cibo. Il giorno dopo andai da loro. Al milite di guardia mi presentai come sorella di uno di loro e mi permise di salutarlo per pochi minuti. Entrai: dal folto gruppo, una cinquantina di uomini, sdraiato sulla paglia si alzò Don Elia. Col solito senso del decoro, si rassetò la veste, col solito sorriso sereno cercò di confortare me, pregandomi di assicurare sua madre, poi mi benedisse. Padre Martino, che si era anche lui avvicinato, non aprì bocca, fece un segno di assoluzione e seguì a pregare, mentre gli altri imploravano i Sacerdoti di non lasciarli e pregavano me di fare qualcosa per tutti.*

*Il tempo che trascorsi con loro fu più breve di quello che mi serve ora a descriverlo, perché la guardia mi tirò fuori in malo modo. Le implorazioni che ancora giungevano alle mie orecchie e alle quali nessuno avrebbe potuto dar vita mi accompagnavano per il lungo tratto di strada verso la Parrocchia.*

*Ancora qualche ora di attesa, di speranza, di incredulità; poi, alla sera del primo ottobre, festa della Madonna del Santissimo Rosario, mentre pregavamo, giunse fino a noi l'eco del crepitio di tanti colpi, cui seguì un silenzio agghiacciante.*

*Il mattino seguente, insieme ad un'altra donna, scesi verso la Canapiera.*

*Nella "botte", fra la melma e l'acqua arrossata dal sangue innocente vedemmo galleggiare la salma di Padre Martino. Aveva le braccia aperte, come simbolo di Croce e di apparizione al Cielo.*

*Il corpo di Don Elia doveva essere stato coperto dai cadaveri degli altri innocenti, perché non lo vidi.*

*"Tutto era stato consumato".*

*Dopo qualche giorno, per le piogge torrenziali, fu dato non so da chi l'ordine di alzare le griglie.*

*Così quelle salme martoriate ancora dall'inclemenza del tempo saranno andate forse verso il mare, ignoti martiri d'un crudele destino.*

*Lina Pescio Rosetti  
Insegnante"*

Testo estratto dal libro di Luciano Conti “Memorie”, Doge Edizioni, 2021



## Bibliografia

- AA.VV. Albo delle Staffette e dei Patrioti, ANPI Bologna 2023
- AA.VV. Atlante della Seconda Guerra Mondiale, National Geographic 2023
- AA.VV. Bologna ferita, Pendragon 2006
- AA.VV. Bologna fotografata, Cineteca Bologna 2023
- AA.VV. La battaglia di Porta Lama, CVL 1969
- AA.VV. La seconda guerra mondiale a colori, BBC History 2011
- AA.VV. Parco regionale storico di Monte Sole, Regione Emilia Romagna, CAI 2019
- AA.VV. Per la Libertà, Almanacco a fumetti, Edizione del Pioniere, Graficoop 1974
- AA.VV. PNF, il primo libro del fascista, Mondadori 1939
- AA.VV. 1943 l'anno che cambiò l'Italia, Oggi 1983
- AA.VV. XXX anniversario della battaglia di Porta Lama a Bologna, Comitato per le celebrazioni 1974
- Agnoli M., Bologna Città Aperta, Minerva 2021
- Aloia E., Castel del Rio 1944, La Mandragora 2002
- Ansaloni E., La liberazione di Bologna, ColGae 2015
- Arbizzani L., Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel bolognese, Graficoop 1976
- Arbizzani L., Bergonzini B., Michelini I., Patichia V., Garibaldi combatte a Porta Lama, Catalogo Mostra alla Salara, 1999

Barbagallo F., Dal 43 al 48, L'unità 1996  
Bergonzini L., Pasquali M., I Partigiani di Porta Lame, Provincia di Bologna 2003  
Brinovesi B., Verso Mauthausen, Ardita 1933  
Ciancabilla L., Bologna in guerra, Minerva 2010  
Conti L., Memorie, Doge edizioni 2023  
Costa T., Bologna mai vista, Costa editore 2009  
Cravarezza F. e T., Le grandi battaglie della linea gotica, Capricorno 2018  
De Micheli M., 7° Gap, Ed. Cultura sociale 1954  
Donno G., La liberazione, La conquista della Val di Sambro, Il giornale 2018  
Evangelisti C., La battaglia di Porta Lame, Nelle valli bolognesi, 4 aprile 2022  
Forni R., Bologna Città Bianca, Todariana 1974  
Gardi Z., I caduti Partigiani di Osteriola, opuscolo autoprodotta.  
Garibaldi L., I giusti del 25 Aprile, Il giornale 2018  
Goldoni E., Ferrari A., Leoni G., Bologna Kaputt, Tamari 1980  
Graziani A., Lo sfondamento della linea gotica, Menabò 2009  
Lugli S., Il tabacco nel latte, Arte stampa 2023  
Mazzanti G. Obiettivo Bologna, Costa Ed. 2001  
Nascetti A., Il bambino che verrà, Gruppo studi Savena Setta Sambro 2020  
Petacco A., Mazzuca G., La resistenza tricolore Mondadori 2012

Taccini Suor Alberta, Cronaca. Casa di Pioppe  
Pendragon 2023

Venturoli C., Dai monti alla via Emilia, ANPI Bologna  
2004

Vespa B., Il rancore e la speranza, Mondadori 2023

Vianelli A., Profili di bolognesi illustri, Tamari 1967

## Sitografia

[www.archiweb.it](http://www.archiweb.it) – Bologna bombardata, Biblioteca digitale dell'Archiginnasio, dicembre 2014.

[www.cinemaitaliano.it](http://www.cinemaitaliano.it) - Profughi a Cinecittà

[www.istitutoparri.it](http://www.istitutoparri.it) Emilia Romagna: le insurrezioni mancate di Bologna

<https://resistenzamappe.it> La battaglia di Porta Lama

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it) - La battaglia di Firenze

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it) - History from below

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it) Le organizzazioni giovanili fasciste

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it) - People's history

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it) – Storiografia

## Videografia

AA.VV. Il cestino delle mele - Storie e resistenti della Bolognina, DVD Ethnos 2002

Bertozzi M., Profughi a Cinecittà, film in dvd Cinecittà Luce 2012

## Fonti iconografiche

Foto n. 1. Immagine tratta da ANPI: “Patria indipendente”  
27.9.2009. Google Immagini

Foto n. 2. Immagine tratta da Istituto Luce.

Foto n. 3. [www.Focus.it](http://www.Focus.it) . Immagine tratta da Google Immagini

Foto n. 4. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di  
Liberazione nel bolognese”

Foto n. 5. Immagine tratta da ANPI Grugliasco. Google  
Immagini

Foto n. 6. Atti del Convegno 8.9.1943, del Comitato Provinciale  
Resistenza a Bologna, 10.9.2013

Foto n. 7. [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it). Google Immagini

Foto n. 8. Paolo Marzi “La nostra storia”. Google Immagini

Foto n. 9. Istituto Parri di Bologna

Foto n. 10. “La Liberazione di Bologna”. Google Immagini

Archivio Ansaloni

Foto n. 11. “La Liberazione di Bologna”. Google Immagini

Foto n. 12. “15 famosi partigiani italiani”. Google Immagini

Foto n. 13. Immagine tratta da “7 anni di guerra”

Foto n. 14. Immagine tratta da “Avvenire – Sette”

Foto n. 15. Immagine tratta da “Bologna in guerra”

Foto n. 16. Immagine tratta da “Bologna Kaputt”

Foto n. 17. Immagine tratta da “Bologna Kaputt”

Foto n. 18. Immagine tratta da [www.wikipedia](http://www.wikipedia).

### I Bombardamenti di Bologna

Foto n. 19. Immagine tratta da “Obiettivo Bologna”

Foto n. 20. Immagine tratta da “Bologna in guerra”

Foto n. 21. Immagine tratta da “Obiettivo Bologna”

Foto n. 22. Immagine tratta da “Obiettivo Bologna”

Foto n. 23. Immagine tratta da “Obiettivo Bologna”

Foto n. 24. Immagine tratta da “Bologna Kaputt”

Foto n. 25. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 26. Immagine tratta da “Dai monti alla Via Emilia”

Foto n.27.Immagine tratta da“Il Resto del Carlino”del 19.4.2023

Foto n. 28. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 29. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 30. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 31. Collezione privata di Davide Gubellini

Foto n. 32. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 33. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 34. Immagine tratta da “Castel del Rio 1944”

Foto n. 35. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 36. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 37. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 38. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 39. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 40. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 41. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 42. Wikipedia Marzabotto

Foto n. 43. Immagine tratta da “La Seconda Guerra mondiale a colori” BBC History

Foto n. 44. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”

Foto n. 45. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 46. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 47. Frame del video “Profughi a Cinecittà”

Foto n. 48. DVD “Profughi a Cinecittà”

Foto n. 49. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 50. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

- Foto n. 51. Frame del video “Profughi a Cinecittà”
- Foto n. 52. Immagine tratta da “Memorie di Luciano Conti”
- Foto n. 53. Immagine di Davide Gubellini
- Foto n. 54. RAF, National Archives
- Foto n. 55. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”
- Foto n. 56. Google Immagini. Mantella
- Foto n. 57. Collezione privata di Davide Gubellini
- Foto n. 58. Immagine tratta da “Castel del Rio 1944”
- Foto n. 59. Immagine tratta da “Castel del Rio 1944”
- Foto n. 60. Immagine tratta da “Castel del Rio 1944”
- Foto n. 61. Immagine di Anonimo, Fondo Franco Cristofori, Cineteca di Bologna, tratta da “The forgotten front”
- Foto n. 62. Immagine tratta da “Bologna in guerra”
- Foto n. 63. Photo Archivio Cineteca di Bologna
- Foto n. 64. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”
- Foto n. 65. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”
- Foto n. 66. Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”
- Foto n. 67. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 68. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 69. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 70. Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”

Foto n. 71. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 72 Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”

Foto n. 73 Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”

Foto n. 74 Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”

Foto n. 75. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 76. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 77. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 78. Immagine tratta da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 79 Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 80 Google Immagini. Lamiera

Foto n. 81 Google Immagini. Bossolo

Foto n. 82. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 83. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 84. Immagine tratta da “Bologna ferita”

Foto n. 85. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di Liberazione nel bolognese”

Foto n. 86. Immagine concessa da Patrizia Teglia, tratta dalla raccolta iconografica di “Ardissona Collezionismo”

Foto n. 87. Collezione privata famiglia Bonvicini

Foto n. 88. Collezione privata famiglia Bonvicini

Foto n. 89. Immagine tratta da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 90. Immagine tratta da “La Seconda Guerra mondiale a colori” BBC History

Foto n. 91. Catalogo “Bologna Fotografata”

Foto n. 92 Immagine tratta da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 93. Immagine tratta da “Lo sfondamento della linea Gotica”

Foto n. 94. Immagine tratta da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 95. Immagine tratta da “Guerra, nazifascismo. Lotta di  
Liberazione nel bolognese”

Foto n. 96. Immagine tratta da “Donne bolognesi nella Resistenza”

Foto n. 97. Istituto Parri di Bologna

Foto n. 98. Immagine tratta da [www.lordinenuovo.it](http://www.lordinenuovo.it)

Foto n. 99. Immagine tratta da “La Battaglia di Porta Lame”

Foto n. 100. Immagine di Davide Gubellini

Foto n. 101. Immagine di Davide Gubellini

Foto n.102. Immagine da [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)

Foto n. 103. Google Immagini. NATO

Foto n. 104. Google Immagini. CECA

Foto n. 105. Google Immagini. Trieste 1954

Foto n. 106. Google Immagini. ONU Italia

Foto n. 107. Immagine tratta da “Armi della Prima e della Seconda Guerra mondiale”

Foto n. 108. Collezione privata Davide Gubellini

Foto n. 109. Collezione privata Davide Gubellini

Foto n. 110. Collezione privata Davide Gubellini

Foto n. 111. Google Immagini. Cimitero della Futa

Foto n. 112. Google Immagini. Cimitero dei Polacchi a San Lazzaro

Foto n. 113. Collezione privata Davide Gubellini



**Coordinamento editoriale**

Laura Bordoni

Carla Brezzo

**Progetto grafico**

Davide Gubellini

**Stampa**

Centro stampa della Regione Emilia Romagna

e-mail: [alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it](mailto:alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it)

sito web: [www.assemblea.emr-it/cittadinanza](http://www.assemblea.emr-it/cittadinanza)